

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO RADIO TEATRO

QUESTA VOLTA: L'INCALCOLABILE AURORA

di Raffaele Calzini

SETTE GIORNI di E. Ferdinando Palmieri

INTERMEZZO LETTERARIO di Alberto Viviani

TOCCATA CON VARIAZIONI di Don Gill

La poltrona N. 13 di Franco M. Pranzo

Giorno d'ottobre di Lunardo

LA SUA VOCE di Aldo Pasetti

PALCOSCENI**CO** MINORE

di Mario Casàlbore

OSSA UMANE IN UN SOTTOSUOLO

di Cuciano Ramo

ESSERE LA TUA DONNA

di Angelo Frattini

di Guido Rosada

TAMENTE CONFIDENZA

de l'Innominato

Madrigale a Vivi G del Cantante Pa

Corridoio

Si A. G. Bragaglia

E LE SOLITE RUBRIC



Alla vigilia, questo è importante, di una ripresa a Milano, si è potuto leggere, in un talloncino pubblicitario del Corriere d'Informazione: « Domani, al Teatro Lirico, grande ripresa di X. Y., grande rivista-operetta di Y. Z., grande successo », Insomma, passato, presente ed avvenire, tutto compreso nel prezzo, come la pubblicità dei chiromanti...

la pubblicità dei chiromanti...

II.

Dice: tutti bravi. tutti a posto, gli interpreti di Abbasso la miseria, il film che è recitato quasi tutto in dialetto, per desiderio di Righelli. Ma il più bravo fra tutti è Righelli, secondo noi, il quale ha tenuto presente una grande verità: che gli attori, quando parlano in dialetto son tutti meravigliosi. Trovateci, infatti, un attore dialettale che non sia stato bravo, e celebre per giunta; Benini, Ferravilla. Scarpetta, Niccoli, Grasso, Musco, Petrolini, Viviani, de Filippo... Non uno che non sia celebre, Ed è la verità.

III.

Però, ricordiamo che una volta alcune fra codeste celebrità andarono a Vienna per partecipare ad una recita, in lingua italiana, di Ouesta sera si recita a soggetto di Pirandello, Sarebbe stato meglio che non ce ne fossimo ricordati...

dati...

Si stanno svolgendo a Milano i « Cinquant anni di cinema » col programma annunziato: la proiezione dei più caratteristici film, a cominciare dal famoso treno, dal famoso giardiniere, eccetera, Tullio Carminati ci è venuto a trovare per pregarci di riferire che il Carminati che abbiamo visto nel film di trentacinoue anni fa. La mia cita per la tua con Maria Carmi, è suo padre. Lo accontentiamo senz altro.

V.

V.

Il sindaco Greppi vorrebbe chiudere anche cinematografi e teatri, nel giorno delle elezioni politiche, per evitare possibili disordini. Non gli pare che le masse di ballerine, private della paga « per motivi di forza maggiore » andrebbero a votare dritte filate per i democristiani? Ci pensi.

VI.

Prima dell'incontro calcisti-

VI.

Prima dell'incontro calcistico fra artisti e giornalisti all'Arena di Milano, Mario Casalbore, uno degli organizzatori della riunione, fu sollecitato dai colleghi sportivi di dire due parole al microfono.

No — disse subito Mario — se volete io posso dire due parole al Casalbore: al microfono ho rinunciato...

(Questa « dissolvenza » mi è stata passata dallo stesso Casalbore, con viva preghiera di pubblicazione).

Lucio D' Ambra. famiglia e bagagli, partirono da Viareggio per Firenze con l'au-tomobile. Mimi. invece (insieme invece (insiema

re. un ragazzetto
visno e simpatico) prese il
treno e si fermò ad Arczzo una notte per ordine di
D'Ambra. Ezli credeva così,
ingenuamente, di far perdere
le tracce dei suoi « strascichi »
e di salvare le apparenze. Il
giorno dono si sarebbero ritrovati a Firenze come per
caso, Purtroppo nelle scorribande fuori di Roma, a D'Ambra mancava l'aiuto valido del
suo familiare amministratore,
il cognato Merlo, nanoletanissimo ex-albergatore, figliolo
di albergatori ricchi sfondati,
chiamato da tutti « cavaliere »
per untuosa antonomasia pur
essendo egli soltanto un masmifico tipo di tanghero più
meritevole di sentirsi gli soroni altrui nei fianchi che di
portarli idealmente sotto forma di croce smaltata, sul petto. Era, questo Merlo, bassotto e grosso, quasi analfabeta ma pappagallescamente
conscio della conversazione inglese, francese e tedesca da
« Manuale del perfetto albergatore », con mani da sguattero, inanellate, e la testa
identica in modo impressionante a quella di un lardoso
e roseo suino, Ogni volta che
me lo ritrovavo al fianco mi
pareva di rivivere un attimo
della mia infanzia fiorentina
nella settimana che precede
l'Epifania.

Egli » amministrava la
« D'Ambra-Film» con
identici criteri con i quali il
portiere di un grande albergo
amministra la sua piccola speculazione quotidiana: târe fino
all'osso sulle paghe delle comparse, infischiandosi delle tariffe e delle proteste; discussioni interminabili sugli stipendi degli attori dopo, che
già erano stabiliti da D'Ambra; alterchi violentissimi con
i vetturini o i conducenti di
tassi di cui si serviva; tentativi continui — e spesso vittoriosi — con i formitori dello
stabilimento per calare i prezzi
delle merci: volontà imperterrita e congenita di non oagare nessuno o di rimandare
alle calende greche lo sforzo
di un acconto.

Evili era la bestia nera dello
stabilimento per calare i prezzi
delle merci: volontà imperterrita e congenita di non oagare nessuno o di rimandare
alle calende greche lo sforzo
di un acc

ANNO IX N. 6 13 APRILE 1946 Elim? SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RABIO rellore: FRANCO BARBIERI

Direttore: FRANCO BARBIERI
Si pubblica a Milano ogni sebato in 12 pagine.
Una copia: lire 15
DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE: MILANO,
Via Visconi: di Modrone, 3,
Telefoni 75.847-75.846,
PUBBLICITA: Concessionaria
esclusiva: Socielà per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano,
Piezza degli Alfari, Pelezzo
della Borsa talefoni 124517, e
sue succursali.

EDITORIALE « FILM »

OMBRE DEL MIO TEMPO MRAAA

di Alberto Viviani

Lucio D'Ambro, "cocu-magnifique" di une cognote. I Storia di un vioggio a Pontanzieve, - Come la richiesta di un milione restò
un pio desiderio. - Ritrattino di Bemporad.

era semore Merlo. Ogni tanto però c'era qualche attrice che non si lamentava. Mistero facilmente svelato. Se l'attrice protetta da D'Ambra era gentile » in privatissima e riservata sede anche con Merlo. allora poteva ottenere che l'Amministrazione le pagasse il tassi giornaliero, le concedesse anticini di cui non rimaneva traccia. e tante altre cose del genere. Ma se la protetta » faceva la ritrosa allora cerano dolori e non sempre la volontà di D'Ambra prevaleva. Naturalmente la «storiella » avveniva con tanta discrezione che D'Ambra non si accoreva mai di essere « le cocu magnifique » di suo cognato. Anzi, sentiva in lui protezione ed aiuto. all'infuori di quando si allontanàva da Roma perchè Merlo viargiava malvolentieri: semore pronto però ad accorrere dietro richiamo telegrafico o telefonico. A Firenze ci fu un momento in cui parve che il suo intervento fosse indispensabile perchè-la fatale Mimi fingendo di aver cenito male il nome dell'albergo destinable, se ne andò ad allograre proprio in quello dei D'Ambra. Ci rimase poco però: e il peggio fu evitato perche la mattina, orima della levata generale. D'Ambra l'avvea condotta nella vicina Pontassieve (una cittadina di nessuna attrattiva) in omavio ad una stu vecchia commedia intitolata appunto La prima a Pontassieve. D'Ambra spedi qualche centinaio di lire di telegrammi a signore amiche e conoscenti di Viarezzio e di Roma, e al comandante calli ufficiali della «Saint Bon» per celebrare — disse lui — l'avvenimento. Cli pareva cuasi di aver scoperto Pontassieve; ma c'era già stato un altro a renderlo famoso prima di lui costruendovi un raccordo ferrovignio per l'esportazione di un vino Chianti celebre in tutto il mondo.

La sosta di D'Ambra a Firenze aveva però un carattere le treario-finanziario più che amatorio, Era il tempo in cui l'editore Bemporad comiciava ad estendere coragiosamente la sua roduzione risretta fino allora alla letteraria di contratti di un milione. Para di stile su con la cesa con la contratti di un milione dei dimenticati e poco notti:



Stasera ho mal di denti. Oh, non uno di quei mali che ti conciano la faccia a simiglianza di un pallone da calcio e ti danno l'impressione che nel recinto della dentatura si stia svolgendo un suggestivo « rodeo » con relativi torelli indomiti e cavalli scalcianti. No, no: il mio male è una bazzecola, un malettino da niente: probabilmente una carie nuova che pianta il chiodo per sospendervi il suo fiocco rosa... (Benvenuta, dicono le sorelline; benvenuta un cavolo, soggiungo io).

Ouanta, quanta gente è af-

le sorelline; benvenuta un cavolo, soggiungo io).

Ouanta, quanta gente è affitta dalla cariel E quanti denti storti, o ingialliti dal fumo, o indeboliti dalla piorrea (che sarebbe, poi, a quanto mi risulta, un male delle gengive; assai utile agli intenti pubblicitari di una nota casa produttrice di un non meno noto dentifricio; sempre col dovuto calcolo dell'impressione prodotta dalle parole difficili). E tuttavia non voglio dire che sia difficile incontrare, nella vita di tutti i giorni, persone munite di dentatura solida e smagliante; conosco—modestia a parte—certe bocche che sono un sogno; perle fra i coralli, campionario sintetico della flora e della fauna marina... Ma la stragrande maggioranza della gente maggi

salutari ma nerfide cure di quei signori in camice bianco, i quali, col sorriso di Giuda sulle labbra, hanno raccolto la trista eredità dei torturatori della santa inquisizione. (Torquemada, a mio avviso, fu un dentista mancato: non potendo impiombare denti, per via che il sistema non era ancora sconerto, si dilettava a impiombare lo stomaco dei suoi pazienti: con una caldaia di piombo fuso e un imbuto...).

Denti d'ogni specie e d'ogni colore: denti equini o a rastrelliera (che sono indice di fortuna, lo sapete), denti gialli o striati dal fumo. Tutti, più o meno, con carie.

I denti dello schermo, invece, che bellezza!

Bianchissimi, uniformi come fatti a macchina, splendenti: a dir le lor virtù basta un sorriso. Che cos è la carie? Mai sentita questa parola uscire dallo sfrigolio della colonna sonora. Che cos è la piorrea?

I divi si guardano in faccia, poi sbottano a ridere: che nome stranol E, un fotogramma dopo l'altro, il film è tutto un concorso « giviemme »: con l'ammirazione e l'invidia delle platee per primo premio.

l'altro. il film è tutto un con-corso « giviemme »: con l'am-mirazione e l'invidia delle pla-tee per primo premio.

(Però. gente. sappiate che anche i divi vanno. fuori dallo schermo. dal dentista. Eh. sì: quasi tutti i giorni. E chissà quante di quelle perle sono... coltivate! Quante altre addirit-tura artificiali!). Tristano

di Lucio D'Ambra e lo stimassi come lavoratore infaticabile, non avevo nessuna simpatia per la sua onera letteraria nè riuscivo — come non ci sono mai riuscito — a scoprire, nei suoi libri e nelle sue commedie, un lampo sia pure fugace di genialità creativa. Era dunoue per me un còmpito assai difficile da assolvere perchè temevo di non poter perorare la causa dell'amico con la convinzione necessaria a persuadere l'editore. Bemporad, inoltre, era un uomo astutissimo che conosceva il suo mestiere alla perfezione: e dotato di ottimo gusto. Fiutava immediatamente lo scrittore ignoto che si sarebbe risolto in un affare » e diffidava di molti notissimi anche se «venduti ». Piccolo, asciutto, calvo, con due baffi grigiastri da ussaro » accuratamente incerottati, egli lavorava con calma e tenacia esempolari, quasi senza riposo in tutto il giorno. Ottenuto l'appuntamento, D'Ambra mi caricò nella automobile tutti i suoi libri fino allora usciti presso varii editori e mi consegnò inoltre un pro-memoria con le condizioni-base sulle quali poter trattare.

Eccole per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per sommi capi: per la ristampa di putti i contenta de per la ristampa di putti capita de per la ristampa di putti capita de per la ristampa di putti capit

varii editori e mi consegnò inoltre un pro-memoria con le condizioni-base sulle ouali poter trattare.

Eccole per sommi capi: per la ristampa di tutti i vecchi libri (romanzi - novelle - commedie) trecentomila lire alla firma del contratto. Duecentomila alla consegna di un romanzo nuovo nel termine di due mesi. Cinquecentomila lire ripartite in sei mesi alla fine dei quali avrebbe consegnato un grosso volume di critica letteraria e uno di novelle. Leggendo il foglietto io non feci obiezioni ma pregai tutti i santi del Paradiso affinchè mi concedessero il raggio necessario per convincere Bemporad ad esaminare simili condizioni.

Egli mi aspettava sapendo già di che cosa volevo parlargli e mi disse subito che si stupiva che andassi da lui per altri e non per me.

— L'amicizia, commendatore, conta qualche cosa, no?

— Senza dubbio. Ma D'Ambra, se non shaglio, è a Firenze, vero?

— Si, ma non si sente bene.

I suoi occhi grigi mi guardarono sorridenti. Io ero già un poco smontato. Egli accese con calma il lungo «virginia», ripose la «paglia» nel cassetto e osservando gli anelli azzurri del fumo, affrontò per primo l'argomento.

— Bene, bene, D'Ambra dunque vorrebbe essere mio autore. Ne ho piacere. Ho simpatia per lui. Credo che sia uno scrittore di buon avvenire.

Poi, guardando in terra viccino a me, dove un facchino

venire.

Poi, guardando in terra vicino a me, dove un facchino aveva deposto il grosso pacco dei libri, mi chiese:

E costi dentro che cosa

Mi affrettai a sciogliere il

pacco:

— Guardi, commendatore,
D'Ambra ha voluto che le
portassi i suoi libri usciti fino

D'Ambra ha voluto che le portassi i suoi libri usciti fino ad oggi.

— Misericordia... È venuto con quel peso? Ma li ho di già: li ho anche scorsi e qualcuno letto per intero. — Apri lo sportello di un armadio e me li indicò allineati insieme ad altri. — Bene: dunque dicevamo?

— Che D'Ambra vorrebbe. ambirebbe...

— Ecco: gli dica così che io sono disposto ad accettare la sua offerta. Ma che cota mi dà? Se ha un romanzo pronto me lo porti. Lo leggo in un giorno e spero che la sera possiamo firmare il contratto. Va bene?

Io mi sentii sulla fronte e nel collo un sudorino ghiaccio, non certo foriero di audacia; e rigiravo tra le mani

if foguetto con le condizioni scritte da D'Ambra, sen-za decidermi a parlare nè a mo-strarlo.

— Dunque, va bene? È con-

tento? Benissimo.

Commendatore; però, ecco, vorrei... insomma, guardi un po' lei; i desideri di D'Ambra sarebbero questi — e gli porsi il magno foglio — come punto di partenza per una discussione, beninteso...

(Ah, caro D'Ambra, se tu avessi lasciato in pace la tua Mimi e tu fossi venuto con me dal vecchio cerbero tutto latte e miele apparente, sono sicuro che con la tua brillante parlantina lo avresti, se non convinto, certo piegato un poco ai tuoi desideri).

Bemporad inforcò gli occidio.

tina lo avresti, se non convinto, certo piegato un poco ai tuoi desideri).

Bemporad inforcò gli occhiali e si mise a leggere. Fu cosa di breve momento. Mi restitui il foglio, si tolse gli occhiali con studiata lentezza poi mi guardò e sorrise sill bando:

— Un mi-lio-ne. Pare la si riella del Signor Bonaventu Non è poco e non è mol Secondo i casi. Dica a D'Albra che lo non posso imagnarmi per le ristampe di covecchie. Mi dia un libro ni vo. Se l'esito della vendita rà quello che mi auguro, polanche scegliere qualcuno ilibri passati per ristampai Tutti, no; escluso in ogni ca Libri di critica niente. Nove nemmeno. Non ç'è rivista mezza lira, ormai, che non una diecina di novelle, i settimana, di dieci autori versi. Nessuno compra più i velle. La critica si legge o giorno nelle terze pagine quotidiani. Io voglio cose c ginali e non libri messi insie con le novelle già stamp durante un anno sulle rivis o con gli articoli comparsi quotidiani. Subito un romai nuovo e i patti che gli poporrò io — e calcò la voce quell'io — saranno buoni e sua soddisfazione. Ouando parte lei per Roma?

— Credo domani l'altro.

— Benissimo. Allora pri di partire mi dia una rispo Ouando fui nella stradi stavo per salire in automoli mi raggiunse un commesso — Il commendatore la 1 ga di tornare un momento di con fui sull'uscio. Bernore

lui...

« Speriamo che ci abbia pensato » dissi fra me. Ma pena fui sull'uscio. Bempo sorridente mi accenno « Virginia » in terra.

— Si è dimenticato il r. co. Vuole che glielo fa portare a casa?

— Ma, veramente, i erano per lei, commendato — Grazie, grazie; però me ha veduto lei stesso, i ho tutti. Ringrazi tanto ar D'Ambra per il pensiero; ricordi che aspetto la rispo A D'Ambra, naturalme indorai un pocò la pillola farzliela inghiottire me Come potevo dirgli che B porad si era messo a ri per il « milione » e che cando abilmente con la per aveva fatto apprezzamenti co lusinghieri? Mi limitai sostanza che era buona; romanzo nuovo a ottime dizioni (ottime lo dissi i discussione per scegliere o cuna delle vecchie opere ristampare. Lo trovai con i dal Gilii e mi parve a stanza contento; e forsi l'effetto degli ottimi pi cini e del vèrmutte a derlo a dirmi che l'indo senza fallo sarebbe venut che lui da Bemporad.

L'indomani Bemporad.

Se come anche lui doveva ai a Roma. dette un apomento a D'Ambra, per la timana successiva, nella libreria in via Marco ghetti. Ma, per la storir remo subito che tutto solse in nulla e D'Amb gurò solo assai più tardi autore di Bemporad. ce libro per fagazzi.

Alberto Vivi

(5. Continua). I prec articoli di questi « servisi » stati pubblicati nei nume t e 5 di « Film ».

.

RIDBL MOGAR

mangiano le sillabe, fanno rumore con la bocca.

Toh, Sara Ferrati ha smesso il biondo. Certo il suo viso è più dolce, ora. Non so il carattere.

L'amico Maner Lualdi, grasso aviatore e sparuto gior-nalista, è il direttore artistico della «De Sica - Besozzi -Gioi ». Dirige con arte, dunque. Non so cosa diriga; ma certo dirige con arte.

Ecco, fratello, ecco, l'unica cosa, veramente, che trovo ap-prezzabile in Dino Falconi è l'affetto verso il papa Armando.

Abbiamo a Milano, si sa Adolfo Franci, Mangia in Bagutta. Cioè: beve in Bagutta.

In un corsivo polemico sul Corriere d'informazioni, M. B. di un asinello conosciuto in gioventù, «Ricordo», scrive, «le sue orecchie sempre penzoloni, una da una parte e l'altra dall'altra». Ma no. Credevo proprio che gli asini avessero le orecchie una davanti e una dietro. E allora bisogna ringraziare M. B. della importante comunicazione.

Biglietti da visita in circolazione: «Chiringhelli dott. Antonio - Cuoital & Ente Scala».

. Un poco — via, diciamolo, — un poco, nel Cocu, Be-sozzi ha sonato le trombe, Ma piccole flebili trombe. Non fan male a nessuno.

E Ricci? È tanto che non se ne parla. Io non capisco mai, quando un attore non lavora, se è lui a riposare o se riposiamo noi.

Ma cosa manca a Vittorio De Sica? Cosa manca, santa pace? Ecco; mancano un po' gli acidi.

Però è buffo, sapete, buffo, Io dico, qui — senza mali-gnità, per gioco sintattico — alcune insolenze, E, tuttavia, mi accorgo che molti desiderano esser citati. Pubblicità o il gusto del «Fammi male che mi piace»?

Folla costante al «Festival cinematografico». Folla decisa, uscendo, a prendere — l'indomani — lezioni d'inglese.

Si sta preparando, a Parigi, una esposizione internazionale del teatro. Il programma è piuttosto vario e allettante. Ma il meglio mi pare în questa idea che vi trascrivo. « On songe également, en plus des congrès qui se tiendront à cette occasion, à faire jouer en même temps le même ouvrage fameux — qui pourrait être "Tartuffe", par exemple, ou "Hamleth" — par quatre, cinq ou six troupes de renom de divers pavs, sur autant de scènes parisiennes, de sorte qu'en moins d'une semaine l'amateur aurait l'utile plaisir de se livrer aux plus rares comparaisons ».

Interessante campionato, no?

Gli attori, contro i critici, dicono: «Perchè non salgono, essi, sul palcoscenico?». E i critici rispondono: «Perchè non scendono, essi, sulla pagina!». Sfide, sfide; ma poi non si mettono d'accordo sulle armi.

Scrive Sergio Solmi su Costume: « Direi addirittura che il cinematografo come arte abbia finora, in un certo senso, approfittato più che altro delle proprie insufficienze tecniche, mentre l'introduzione, ad esempio, del "parlato" — staremo a vedere, domani, gli esperimenti stereoscopici —, più che ampliarne il campo d'espressione, l'ha straordinariamente ristretto e pregiudicato, costringendolo a svilupparsi a ridosso del teatro », Ecco qualcosa che corre il rischio di essere un parere esatto.

Però non bisogna confondere il « parlato » col « sonoro ». E forse anche non dimenticare che se Leopardi scrisse in versi; anche Carlo Veneziani ne ha scritti.

E, poi, no. Quel grido sulle scale nella sequenza d'aper-tura di Moerder e il tamburo della Kermesse: ecco già due elementi da opporre a Solmi.

Via, amici, via: un atto di coraggio: vestir da fanciulla Pierfederici. Avremo una graziosissima amorosina di più.

Per le dame eleganti di Parigi, Robert Piguet ha lan-ciato la moda di un collare da cane in cuoio ed oro da portare, naturalmente, al collo.

In un'intervista a *Platee* Isa Miranda ha confessato il desiderio di andare a Parigi. Scusate: questa notizia non ha alcun riferimento alla precedente.

Dicono: « Le Vieux-Colombier a retenu la nouvelle pièce de Louis Ducreux: Soucenirs d'Italie ». Dio ce la mandi buona

Come ognuno si aspettava, dopo non lunga — ma per noi penosa — malattia si è spenta l'Italia libera. Si è reso pertanto disponibile il critico drammatico Enzo Ferrieri. Indirizzare offerte R.A.I. Inanonimi.

Maria Denis: arrestata per Koch. Questo morbo di Koch. quante vittime ha fatto.

Ma perchė, perchė, io mi domando, perchė debbo farmi senza ragione — tanti nemici? Signore Iddio, aiutami contro me stesso.

Gilberto Loverso



Spencer Tracy e Katherine Hepburn nel film M. G. M. « La donna del glorno »; sotto: Mickey Rooney ne « La commedia umana ».

Anche senza tirare ancora in ballo la vecchia faccenda dell' arma » più o meno « forte », è indubitato che il cinematografo può costituire un notevole mezzo di propa-ganda: tutte le nazioni, nella ganda; tutte le nazioni, nella recente guerra, se ne sono servite. Ma — ed è auesta la domanda che « Film » ha posto — il cinematografo è un mezzo di propaganda in senso assoluto (cioè sempre in pace e in guerra) o solo per determinate necessità contingenti? E, in altre parole, al di là dei « servizi » che può rendere in guerra (quando tutto deve servire alla guerra) è giusto che il cinematografo — forma di arte — sia asservito a scopi di propaganda? Continuiano a pubblicare le risposte,

Se il cinema fosse yeramente e solamente un'arte, come lo sono la poesia la pittura e la musica, è evidente che non dovrebbe mai essere usato come mezzo di ganda, neppure per determinate necessità contingenti. L'opera d'arte che si propone scopi propagandistici, sia pur nobilissimi (patriottici, morali, sociali), resta fuori dell'arte, o un genere d'arte inferiore. Ma il cinema è un'arte solo

per metà: per certe sue par-ticolari possibilità espressive. del resto molto limitate, e di cui i cineasti, asserviti ad interessi assai più commerciali che artistici, fanno un uso sempre minore. In realtà il

cinema, come s'è venuto de-finendo nell'attività pratica delle grandi case produttrici (con l'eccezione di qualche isolato idealista) non è che un mezzo meccanico atto a « divulgare » il patrimonio e-spressivo delle altre arti: per esempio, a far leggere un ro-manzo in due ore, a rappre-sentare un'opera di teatro più



rapidamente e davanti a un pubblico più vasto.

Questo mezzo meccanico è costosissimo, e di un efficacia immediata sulle masse. Mentre il lavoro dell'artista è indipendente e solitario, il cineasta non può esprimere i propri fantasmi artistici se altri non mette a sua dispositri non mette a sua disposi-

te giorni

Devo a Raffaele Calzini un pessimo tiro: la critica cinematografica di «Film». Siccome il mio sfavillante amico ha deciso di rivolgere la penna — e la dottrina — a una sola opera nuova o all'esame di un genere, ecco per me un guaio: il peso di «Sette giorni», rubrica fastidiosissima. sull'innocente grigiore della mia prosetta. Pensate: dover subire, poniamo la Uispa Teresa con Lilia Silvi, e riferire... Il fato, senza dubbio, continua a fregarmi. Io non sono un tifoso, purtroppo, ma uno spettatore pigro: e la cel-

sono un tifoso, purtroppo, ma uno spettatore pigro: e la cel-luloide, che abbonda, non con-viene alla mia svogliatezza, Caro Raffaele Calzini, se noi non ci volessimo bene da due secoli, replicherei al tiro con un ispido broncio. Ma considerato che siamo uniti dalla medesima letteratura e dai medesimi ricordi, lascio andare. Noi apparteniamo al-lo stesso tempo: abbiamo fre-quentato insieme il salotto di quentato insieme il salotto di Caterina Dolfin Tron, insieme abbiamo assistito alla prima dei Rusteghi e delle Droghe

dei Rusteghi e delle Droghe d'amore.
Milanese come Porta e, come Porta, affascinato da Venezia, tu diffondevi, due secoli fa, per i campielli e i ridotti, sul Liston e nei palchetti del San Luca, il tuo erre liquido e le tue ciàcole festevoli: stimatissimo, per i luoi romanzi, dal rigore hurtuoi romanzi, dal rigore burbero di Giuseppe Baretti e dalla sorridente malizia di Gasparo Gozzi: coccolato dalle vecchie dame e dalle vedove scaltre, sospirato dalle ducande divento dalla Caldada vedove scaltre, sospirato dalle educande, riverito dal Goldoni, invitato dal truffaldino Sacco alle polentate bergamasche nelle osterie di Burano, conteso dalle virtuose e dalle commedianti. Le tue novelle non caste garbavano alle monache; i tuoi ragguagli di viaggio alla favolosa geografia dell'immutriato poeta di Turandot. Nel salotto della procuratessa Caterina conversavi in francese; sul palcoscesavi in francese; sul palcosce-nico del Sant Angelo, fra le attrici, ti spiegavi con le mani Gagà dell'epoca e sonettista

Gaga dell'epoca e sonettista per nozze, io ti ammiravo as-saissimo. Diventammo soda-li, se ti rammenti alla rap-presentazione dei Fanatici, commedia in martelliani del-l'abate Pietro Chiari. Dormi-vamo entrambi.

Ah. Raffaele, il mio bieco destino: ho dovuto al Ratto

vamo entrambi.

Ah, Raffaele, il mio bieco destino: ho dovuto al Rotto delle Sabine allestito da Bonnard, tenere gli occhi aperti: per razioni professionali.

Desunto da una commedia sgangherata e celebre, il Ratto è un film placidamente stupido. Giudizio che non vuol offendere, ma riconoscere il fausto esto di un proposito: non affaticare l'immaginazione del regista, non disturbare la fantasia degli interpreti, non allarmare il candido gusto della platea. Tutti d'accordo: sullo schermo e in poltrona.

La grossa commedia è l'affettuosa caricatura tel teatro povero: di quelle compagnie scalcinatissime che, nella remota stagione dei guitti, percorrevano la provincia e spaventavano i semplici con un repertorio sonoramente fosco. Mattatori falliti e superbie eroiche: e. a piedi o in carovana, l'adolescenza di Eleonnora Duse di Ferruccio Benini, dei due Ermete. Sbrendoli stinti e solenni: e un appetito glorioso.

zione ingenti capitali e larghi mezzi tecnici; e questo la-voro non è destinato a pochi.

ma all'intero mondo.

C'è da meravigliarsi se, stando così le cose, la propaganda s'è impadronita del cinema per i suoi scopi d'ogni genere?

Per quanto riguarda il ci-nema italiano di questo do-poguerra, si vorrebbe che almeno i nostri produttori non facessero la propaganda che stanno facendo: che è soltanto quella del cattivo gusto.

Arnaldo Frateili

Poi. 'O sole mio: un soggetto che desume dalla Resistenza e dalle quattro giornate di Napoli un'avventura per gli sfoggi canori di Tito Gobbi. Incredibile: una realtà di tal sorta al servizio di una pellicola musicale e di un baritono che recita doppiato. Intendiamoci: non privo. I coisodio composto da Amendola e da Rovi di elementi cinematografici: ma sfornite, la sceneggiatura e la colonna sonora, di discrezione.

Si aggiunga la regia di Gentilomo: che riesce a rovi-

Si aggiunga la regia di Gentilomo: che riesce a rovi-nare persino Ninchi.

Il terzo, e ultimo, film della mia settimana d'esordio è La visba Teresa. Titolo spiritoso, no? E italiano: sanamente ita-

liano. Ha diretto Mattòli,

Ha diretto Mattòli.
Corto, rotondo e sudante.
l'avvocato Mattòli è nella nostra celluloide, il classico numero uno di ouella società che ha per supremi ideali la sbronzetta, il pokerino gli sgabelli in duralluminio e il telefono portàtile. Regista che ubbidisce alle norme estetiche dell'alta banca, dell'alta industria, degli esercenti dotati di commenda, delle ganze in pellicria: idolo dei grandi alberghi: diffusore dell'algettivo «grazioso»: narratore caparhio di baggianate.
Ouella piastrellata leggiadrezza, che il sig. Cleopatro Cobianchi inventò al principio del secolo, per accogliere l'umanità improvvisamente bisognevole, è la musa: e vicende e battute, salotti e aule, lezioni di chimica e vispe terese confermano il debole del Nostro per l'eleganza igienica e sotterranea. Eleganza rinetuta dal linguaggio e dalla cultura del pubblico già citato: e l'accordo fra la macchina da presa e la platea si spiega.

La nuova composizione è una balordaggine di più.
Se il groviglio è suggento da un espediente che ha l'età del teatro: l'omonomia, la tessitura filmica esprime anche una volta, una furbizia meschina e una suntuosità cafona Passano sullo schermo le raffinatezza che adornano la respensa.

schipa e una suntuosità cafo-na Passano sullo schermo le raffinatezze che adornano le case della borghesia mercantile e sciccosa e un macchiet-tismo logoro Passano le boc-cacce di Lilia Silvi e gli stu-pori allocchiti di Tino Scotti. Passa nel dialoro un vocabolo

Verso la fine un personag-

gio dice briosamente: « non facciamo fesserie ».

Troppo tardi.

E. Ferdinando Palmieri

TOCCATA CON VARIAZIONI MALDICENZE ONGOLFIERA VOI di Don Gill

A Roma il critico Trabuc-co ha avuto il teatrino della Artistica Operaia in piazza dell'Oratorio, per farvi uno Sperimentale cattolico. Il Centro teatrale cattolico ha fatto incetta di lavori di pro-

Centro teatrale cattolico ha fatto incetta di lavori di propaganda e ce ne minaccia la recita. I Francescani di via dell'Impero hanno fabbricato un superbo teatro di oltre mille posti per recite del genere. Nando Tamberlani prepara Sacre rappresentazioni e lavori mistici come Uetri appannati di Olga Printzlau. Pertanto quel viaggiatore che si spingesse fino alla città di Erl — la Oberammergau austriaca — osserverebbe il curioso caso di una intera popolazione alla quale la barba e la capigliatura sono cresciute oltre ogni descrizione. È stato, appunto, l'effetto delle rappresentazioni sacre! Tutta la popolazione di Erl prende tanta parte alle recite. e la barba resta lunga, per tutto l'anno, a ciascun cittadino. Crescerà fors'anche alle donne!

Si dice che il Teatro non può sostenere il Tasso imposso dal Governo per la Solidarietà nazionale.

E se poi si fa l'Aminta. cè da pagare, a beneficio dell'Erario c'è da pagare, per giunta. il Tasso del 5 % sulle Opere di Pubblico Dominio E tutto sempre a nome del Tasso. Ma così si fanno le cattive riputazioni! E il povero Torquato, quando morì, teneva impegnati presso certi strozzini i vestiti del padre e la roba propria.

Oggi, invece. Tasso di qua. Tasso di là.

Almeno i soldi andassero a lui.

Una bella figurante di ri-vista parigina madre di un grazioso bebè. l'altra notte, alla fine dello spettacolo, venne avvertita che il suo h-gliuoletto stava male. La gio-vane ballerina si precipitò nello spogliatoio, e gettatosi addosso un mantello fece per addosso un mantello fece per uscire così vestita, per quanto si possa dire vestita una figurante di nudo. Ma pronto, ecco, la raggiunse il direttore di scena, rimproverandola di uscire in quelle condizioni! « Non è permesso — disse — portarsi a casa i costumi del teatro ».

La ragazza fu costretta a

La ragazza fu costretta a tornare allo spogliatoio, per togliersi il cache-sexe e i due capricciosi reggiseno. D'altronde ella non aveva tempo per vestirsi, fu costretta di gettarsi di puovo sulle spalle spalle. per vestirsi, fu costretta di gettarsi di nuovo sulle spalle il mantello di prima, per fug-girsene presso il taxi senza, stavolta nemmeno il nascon-di vergogna e il reggipetto. Eroismi degli istinti mater-ni d'una figurante che ha superato il pudore fisico.

È il Benassi impertinente:
chi gli è socio
se ne pente:
il regista
egli non sente.
È attor grande
intermittente!

La Vivi Gioi è bella, d'estrosità colonna, ardita, viva, snella Cosa le manca? È donna!

A. G. Bragaglia

* « The captive heart » (Il cuore prigioniero) è il primo film inglese che si basi sulla vita dei prigionieri inglesi in Germania. Allo scopo di raggiungere la massima reelià e l'almosfera più vera, una sezione della Casa inglese ha trascorso sei settimane in un vero campo di concentramento in Germania. Il film ha anche il merito di presentare dei volti nuovi quali quello di Jane Barrett e di Margot Fitzsimons. Il protagonista Michael Redgrave appare per la prima volta assieme alla moglie Rachael Kempson.

* Una nuova compagnia che debutterà a Rome, formeranno presto Maria Melato e Piero Carnabuci. Anche Calindri, Carraro e Lia Zoppelli formeranno a maggio una compagnia che reciterà per tutta l'estate prossima. The captive heart + (Il cuore



Tre momenti di Vivi Gioi: si capisce benissimo perche il nostro Cantante Pazzo ha perduto la testa...

MADRIGALE

del Cantante Pazzo

Vivi, una gioia nôva l'anima ne conquide, e i sensi, e il core a tutte l'ore, allor che tu giuliva schiva di falsi orpelli e di viltà mai schiava, vieni a portare un raggio del tuo Calendimaggio a chi sogna d'amore in sua dimora solitaria e quieta, e in povertà sua lieta cive da gran signore...

Vivi, s'io penso a te.
al mio cuore che chiama, ecco risponde
su tutte l'onde
o corte o lunghe di mia Radio-cuore
pronta una voce chiara,
una voce d'argento!
E via col vento
passano sotto il sole
fra monti e marca fra monti e mare mille più mille e poi mille parole son parole d'amore...

Hanno un lor suono strano
ma solo un poco;
è forse solo un eioco
o è musica che viene di lontano?
Un accento da Vici,
arcanamente slaco,
ma così dolce ad ascoltare, e trova
accordi sì sensi accordi si soavi che intender non li può chi non li proca...

Io li ho procati, Vici, quegli accenti che san trovar la via per disserrare un cuore senza chiavi,

nė mezzi pravi, nė mezzi pravi,
e nė magia...
Li ho provati quel giorno di mia vita
d una più bella età,
il giorno della mia primiera gita
al paradiso di Cinecittà.
Ma io te sola, Vivi,
te sola scòrsi, te, viva cometa
fra tante stelle immote,
belle ma vuote,
senza segno di vita,
si ch'io mi dissi: Ahimè qua temo forte
che siano stelle morte!
E a te: Tu sola civi,
poi che sei Vivi!
Dissi, e ti caddi folgorato innante
in quell'istante...
Fui perduto così, da quel momento.

Fui perduto così, da quel momento: è da allora che gemo, che vaneggio e fo di peggio. Ho aspettato con l'anima a soaquadro di abbeverarmi al quadro che promesso ne avea Nino Besozzi... che promesso ne avea Nino Besozzi...
Che Dio lo strozzi
per la beffa giocata ai milanesi!
Io corsi. a nervi tesi.
ad attender la scena del Cocu...
Ciunto all'estremo passo,
egli ti avrebbe discoperta, ahi lasso,
dalla cintola in su...
E placherò, pensai, questa furente
mia sete ardente,
almen cogli occhi. Niente!
Non ti scoperse il traditore, il vile,
il fosco ciurmadore scellerato:
il suo fu solo un basso, anticipato
pesce d'aprile...

Il Cantante Pazzo

Ouesti di quaresima all'Angelicum, non son concerti; son

Messe.

All'entrar nella sala, e c'è sempre appoggiato alla parete di fondo un frate, vien spontaneo, non solo togliere il cappello — ed è semplice educazione — ma segnarsi.

Una signora elegante, quelal sera, nelle ultime file, con un gran cappello a conca.

Pensai fosse quella la pila dell'acquasanta e v'immersi le di-

l'accuasanta e v'immersi le di-ta. Trovai solo un nastro e mi punsi a uno spillo lungo che spuntava.

Il palcoscenico era gremito
Probabilmente sarebbe avvenuto qualcosa di molto interessante: parlavano poco fra
loro, quelli: e a voce molto
bassa: guardavano noi.

Certo, ad ascoltar musica
sacra si capisce perchè, poi
ad ogni movimento politico ci
sia qualcuno che tenta il colpo

sia qualcuno che tenta il colpo dell'arte con aggettivo pole-

Se ci fu l'arte cristiana, e

matica liberale. Tirano il sasso. Ma il colpo non arriva.
Cristiana o laica: non c'è scampo; e suddividersi il campicello del laico è poco. Non so la ragione, ma gli altri agrettivi, legati a terra impediscono ogni ascesa.
Oueste musiche, Forse per aver azzeccato giusto nella fede, forse, voglio dire, per aver una fascetta con l'indirizzo esatto non sconosciuto al

zo esatto non sconosciuto al portalettere, vanno e arrivano

Senza esitazioni.

Senti staccarsi le prime note e dicono: «Ciao, vado in ciclo a rendere omaggio al Signore Iddio ». Non si può a meno di credere, E credere, anche, che il Signore Iddio ne ha il piacere ha il piacere.

ha il piacere.

Sono accordi, quelli, che
hanno ricevuto — pare — la
cartolina precetto dall'alto.
Filano via senza voltarsi indietro. Si sgranano senza titubanze: galoppano come crociati e noi con loro. Noi che. presto, si rimane a mezz'aria: e allera gridiamo: « Eh. ditelo

presto, si rimane a mezz aria; e allicra gridiamo: « Eh, ditelo che c'eravamo anche noi ma non ce l'abbiamo fatta a salire fin la su ».

Ignoro se poi lo diranno.
Un po' d'agitarsi sul palco-scenico e passò, fra quella gente, un signore in frak. Era lui che aspettavano; probabilmente doveva fare un discorso ma un esperimento di scienza e lui dirigeva la manovra.

Il maestro Gerelli è un tipo che riesce a perdere i polsini benchè siano attaccati alle maniche: proprio come nelle comiche di Ridolini i maestri perdevano i polsini di celluloide: come Charlot nelle Luci, Diede un attacco ad alcune maestranze e i polsini si allungarono subito fuori dalle maniche della marsina. Ma li aveva affrancati bene.

Una squadra di dame in abito nero lungo con una fibbia cilestrina all'ombelico, se-

Una squadra di dame in abito nero lungo con una fibito nero lungo con una fibito nero lungo con una fibita cilestrina all'ombelico, segava la legna sui violini: quatro uomini in piedi, segavano i tronchi grossi ed altri spaccavano alcune radici a quel che mi sembrava.

Gerelli guardava la legna accumulata e quando gli parve che fosse sutficiente diede cenno a un giovanottone che salzò. Era alto e ben saldo di spalle. Mise la mano sinistra in tasca tirò su col naso e cominciò. Era il basso che portava la legna. Tutte note gravi, a fascio, sulle spalle: era bello vederlo lavorare, sembrava non faticasse: secaricava tutto al centro della piazza, senza sudare e ogni tanto tirava su col naso.

Era un tipo ordinato e le tanto tirava su col naso.

Era un tipo ordinato e la catasta si elevò precisa a piramide. Mi venne. in quel punto. l'idea che fosse un rogo per una vedova indiana: ma nessuno vidi. li intorno. che sembrasse indiano. che sembrasse indiano.

Ouando all'inecener Gereili parve che il mucchio fosse sufficiente, il basso si rimise a sedere soddisfatto; e ancora tirò su col naso.

Allora vennero avanti due che poi seppi esser vestali, due ragazze: una bionda e una bruna che, dopo breve divagare, incendiarono i legni Erano fiammelle sottili, all'inizio, da soprano: ma subito presero corpo e le due si chinazono a far vento con le lab narono a far vento con le lab-

Fu allora che si alzarono altri due omini, i due tenori, che soffiarono sul fuoco con piccoli mantici.

Aveva preso benissimo e cominciava a far caldo: lo capivo vedendo che Gerelli adesso sudava.

minciava a far caldo: lo capivo vedendo che Gerelli adesso sudava.

Allora capii che tutto era il preparativo per far volare la mongolfiera. Infatti. l'aria dilatata dal calore cominciava a gonfiare la seta dell'aerostato: e noi sbalorditi a guardare con le orecchie.

Si alzò il coro, Un coro vero di uomini e donne Ouello, là su, ha due enormi baffi grigi e un piccolo distintivo rosso: e ci son due con la barba, uno dei ouali pare Mazzini ed è meditativo di crome e biscrome: una coppia anziana, misera: lui ha tenuto il cappotto perchè forse non gli è ancora passata l'influenza presa in autunno e si vede chiaro che ha cenato in fretta, stasera per venire qui in piazza.

Cantano tutti insieme dia in piazza.
Cantano tutti insieme. dia-

logano fra loro e si aggrap-pano ai cavi che pendono dalla mongolfiera che, oramai è tesa verso l'alto e continua a ingrandire dilatandosi nicina di colori e di scritte reli-

Probabilmente è un ex-voto

Probabilmente è un ex-voto di oualche aviatore.

C'è una signora, in prima fila del coro, elegante vestita di nero, con un filo di perle al coilo. Dev'essere una cantatrice che non ce l'ha fatta e adesso, alle prove, racconta a tutti di quando era con Toscanini.

scanini.

L'ing. Gerelli è fuori di sè: si agita terribilmente e vede tutti e dà ordini a tutti che non posso capire e seguire: ognuno ha da far qualcosa di molto importante. le dame continuano a segare legna e il basso di nuovo ne butta sul fuoco ventilato dai tenori e dai soprani. Fra una portaia dai soprani. Fra una portata e l'altra il basso tira sempre

e l'altra il basso tira sempre su col naso.

Ecco. vola. vola.

La mongolfiera ha cominciato a levarsi. Gerelli sta col naso in su e continua a dare ordini e certo invoca il favore del Signore Iddio.

Vola. vola. E. aggrappati alle corde. dondolano. già staccati da terra. tutti ouelli del coro sgambettando a mez zaria.

del coro sgambettando a mez z'aria.

Le corde dei violini sono tese terribilmente e i contrabbassi grondano sudore. Certo a questi strumentisti d'arco suda molto di niù l'ascella destra che la sinistra.

Vola. vola. L'esperimento è riuscito perfettamente Gerelli esultante saltella sul pedio dimenandosi come un pazzo.

Non gli possiamo dar torto: era un'impresa piuttosto dif-

era un'impresa piuttosto dif-

Adesso, superato il tetto delle case, la mongolfiera è delle case. la mongolfiera è presa in pieno dal sole e possiamo leggere il nome che porta scritto sulla pancia: Rabbresentazione dell'anima e del corpo. C'è anche il nome della ditta che l'ha costruita: « Del Cavaliere ». « Ehi. — gridiamo. — chi. ditelo che c'eravamo anche noi, ma non ce l'abbiamo fatta a salire ».

Spero proprio lo dicano. È chiaro che tutti quelli non

torneranno.
Ormai è altissima in ciclo
e Gerelli non s'agita più.
Allora poi scoppiamo in grande applauso.

Don Gill

.

Papà Natale. alla fine del 1895. depose un gio-cattolo sotto l'alcattolo sotto l'al-bero ornato di candelette e di lustrini dell'uma-nità: il cinema-tografo. Natural-mente lo denose prima della festa, e l'umanità se ne servi, come avviene pello

buone famiglie, poche sere do-po. Pareva un giocattolo che l'umanità, questo gigante co-smico e pazzerellone, avrebbe smico e pazzeronie, aviente sciupato in poche ore come fanno i bambini e poi, svelatone il segreto e sfruttatane la novità, avrebbe buttato via. Invece il giocattolo ha preso le dimensioni della umanità stessa; non è stato buttato via con le candeline consunte e le stelline ciancicate dell'« albero di Natale 1895 »: dura tuttora, Da cinquant'anni diverte,

commuove, incuriosisce, appassiona le generazioni. Forse solo la dinamite e la sigaretta solo la dinalitte e la sigaretta hanno avuto un simile successo coi figli di Adamo e tanta popolarità! Ma il cinematografo è più misterioso e più enigmatico; la sua potenza e la sua vitalità sfuggono ai nottri calcali a si poetri stri calcoli e ai nostri presagi. Sarà vivo tra mezzo secolo? Che statura avrà raggiunto?

I pochi. pochissimi milanesi oggi superstiti che ragazzi o bimbi nell'ammorbata sala del bimbi nell ammorbata saia del Teatro milanese (dove è ora l'Albergo Corso), in corso Vit-torio Emanuele, videro nel 1895 tremare sopra uno scher-mo gialliccio i tre primi film di Lumière: Uscita degli ove-rai dalle Officine Lumière, L'arrivo del treno, L'innaffia-tore innaffiato non avrebbero mai impaginato di ritrovalii mai immaginato di ritrovarli proiettati davanti a un pub-blico immenso nelle sale del Supercinema Alcione la sera del 27 marzo 46. E una voce misteriosa di altoparlante com-memorava con la data di mai immaginato di ritrovarli memorava con la data di un cinquantenario quei film « primitivi » come si commemora una vittoria. Si faceva avanzare nella sala emozionata e giubilante il « fenomeno cinematografo » come si fa avanzare un vecchietto degno di tutta la veccazione di tutti la veccazione di tutti tutta la venerazione e di tutti i riguardi.

Mai nome di inventore chiu-Mai nome di inventore chiuse in sè un presagio come quello di « Lumière » e i due rappresentanti della illustre famiglia che assistevano alla prima serata del « Festival cinematografico » intitolato: 50 anni di cinema devono sentirsene organi i di controlo d orgogliosi ed oppressi come di un titolo nobiliare « difficile un titolo nobiliare « difficile da portare ». Il cinematografo si è poco evoluto in questi cinquant'anni (molti strille-ranno a questa affermazione) si è ingrandito, ha acquistato la parola e il suono, poi ha conquistato il colore, diverrà anche stereoscopico, ma la sua anche stereoscopico, ma la sua base emotiva è sempre la stesbase emotiva è sempre la stessa: «il movimento». Tutta l'arte figurativa era immobile tutte le immagini erano ferme, finchè il cinematografo creò l'«immagine in
moto»; ancora dopo cinquant'ami i primitivi del film sono
emozionanti perchè il loro
«moto» non è cessato; perchè il ritno che è il segreto di
tutte le arti determina la loro
emozione e la loro realtà aremozione e la loro realtà artistica. Vocaboli che paiono naturali oggi, che sono, come si suol dire «acquisiti» alle nuove generazioni per le quali il «cineme alla come di suole di su il « cinema » è nutrimento di ogni giorno, è « citazione d. ogni pagina», è argomento di discussione, di coltura, di « ti-fo ». La signorina d'oggi si in-tende aria. tende anche di musica e va vo-lontieri al teatro d'opera e ai concerti sinfonici; ma la sua cultura è cinematografica. il suo repertorio mentale è ricco di un vocabolario nuovo che si impara alle scuole di René Clair e di Frank Capra, di Ciair e di Frank Capra. di Rossellini e di Duvivier, di Camé e di Ford e l'altra sera all'Alcione l'apparizione di Chaplin sullo schermo fu sa-lutata da lei e da tutti gli spet-tatori al di sotto dei trent'antatori al di sotto dei trent'an-ni (il settanta per cento!) come quella di un genio che può amare e piangere per tutti ». nuove generazioni hanno subito riconosciuto la legittima appartenenza del cinematogratra le arti; ma noi che non abbiamo più (e da un pezzo!) i trent'anni abbiamo visto po-

co a poco e con fatica come

IL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO: L'INCALCOLABILE AURORA

SENZA VALENTI

questo cinematografo, figlio guesto cinematograro, ngilo spurio della pittura e della musica, della pantomina e del teatro, si faceva strada nel mondo, acquistava legittimità e decoro, si poteva « presentare in società, e aveva non soltanto la bellezza dei suoi giovani anni (quella che vol-garmente si definisce la «bellezza dell'asino»), ma una bel-lezza sempre più solida e af-

fascinante.

Incalcolabile aurora, quella del cinematografo! Come quella di un astro al quale gli astronomi non hanno ancora astronomi gli istrumenti ficcato addosso gli istrumenti misuratori e del quale non si può prevedere il ciclo ne calcolare la luminosità.

A Milano, prima di giungere alle ampie sale dell'Astra, del-l'Odeon, del Colosseo, del Su-percinema, la cinematografia fu raminga e povera ospite di sale adattate in caffè o teatri secondari: nei ricordi della nostra fanciullezza ricorrono i nomi della Sala Volta, del Centrale. del negozio aperto in Galleria dove si vedevano le « fotografie animate » dentro apparecchi stereoscopio). I «venerdi attititi e con projezione di artistici » con proiezione di documentari avevano luogo in un cinematografo presso il caffè Apollo, sotto i portici, e le scolaresche vi venivano condotte per premio e a scopo di-dattico. Ma la nostra ricono-scenza per il cinematografo è devuta al fatto che esso ac-compagnò con la sua me-raviglia la nostra fanciullez-za. E quei gran baracconi dell'Odòs Venizelos di Salonicco dove ci cacciavamo al ritorno dalla trincea noi e i soldati di tutte le nazioni dusoldati di tutte le nazioni durante la prima guerra europea per vivere il romanzo
amoroso e il dramma poliziesco e la «comica finale», avevano una gran virtù di attrazione perchè offrivano una
possibilità di «evasione» alla
umanità che ritornava disperata e sanguinante dalla ribalta degli attacchi frontali «
delle resistenze a oltranza.

delle resistenze a oltranza, La farsa di Charlot è di quell'epoca; per questo non è mai completamente allegra e il suo lirismo (che ha qual-che parentela coi disegni di Novello) trova le fonti sem-pre in una lotta tra l'uomo e le « cose più grandi di lui »: guerra, città, macchina, tiran-nia, Qualche cosa di noi è sempre in Charlot come è sempre in Pinocchio o in Peter Pan. Nessuno, io credo, riesce a immaginare un Charlot di tutti i giorni, un Chaplin bor-ghese ». Egli è già quello che Gordon Craig immaginava e auspicava. l'attore come ma-rionetta. I due film proiettati all'Alcione sono inenarrabili (Una giornata di vacanza, The Kid) e tutto Charlot, patetico e scanzonato, triste e allegrissimo, burlesco e generoso, vi

è congegnato.

Il suo vero capostipite lette-rario è Don Chisciotte; egli combatte sempre contro mu-lini a vento che hanno nome



miseria e fame, sopruso e ric-chezza; e la sua Dulcinea si veste in magazzini di prezzo fisso e mangia alle drugstores e va volontieri in giostra e si dilunga ammirata davanti ai baracconi delle fiere.



Al lestival cinematografico milanese si sono dimenticati di Rodollo Valentino: eccolo.

come una pittura rupestre Un drame chez les fantoches disegno animato di Emilio Cohl); ma è strano che gli intelligentissimi organizzatori non abla lussuria delle tragiche si-lenziose e il volteggiar delle torte di panna a chi, biondo o castagno, non ha sulle spalle un giorno d'ottobre del 1908-a chi, grigio e presbite, non patisce di rimembranze. No, tragiche silenziose, non mi avrete

mi avrete. O fatalissime invano ama-

Charlot e Topolino, in grazia del cinematografo, sono due costellazioni fisse nella fantasia dei gioyani nati dopo il 1910 e i « gag » di Charlot sono citati più dei versi del Tasso o del Parini (grandi poeti noiosi). Ouando l'altra sera Charlot apparve così immateriale e reale, già patinato

materiale e reale, già patinato dal tempo trascorso nelle pel-licole che hanno venticinque anni, così funambolesco e chia-

roscurato, armato di bastonci-no e di guanti, di tubino e di

cravatta-plastron, non usciva dalla invenzione artistica, ma da noi stessi. E guai se avesse dimenticato qualcuno di que-

gli ingredienti che conosciamo a memoria e amiamo par coeur. Ci si domanda se Char-lot sarebbe esistito senza il

mezzo di espressione cinema-tografica: noi non lo crediarho:

la sua superiorità artistica con-siste nell'aver capito « per pri-mo » tutte le possibilità e le ricchezze del linguaggio cine-

matografico e di essersene ser-vito per esprimere « cose » che

nessun'altra forma artistica avrebbe potuto tradurre. Il so-

gno paradisiaco del «Kid» anche dopo tanti anni e tanti sogni creati dal cinematografo e dal teatro (citiamo La leggenda di Liliom) rimane la ri-

velazione di un mondo della nostra subcoscienza, una spe-cie di attestato di fede che Don Chisciotte o Charlot han-

no in comune e che li induce a credere sempre nella giusti-

zia e nella bontà e a sperare fino all'ultimo quando si tro-veranno abbandonati da Dul-cinea e dalla fortuna in una piccola camera d'affitto o d'un

albergo notturno alla periferia di Londra o di Nuova York (per Don Chischiotte diremo di Madrid o di Valladolid!).

Nessun omaggio migliore di eredi Lumière poteva es-

ser fatto l'altra sera di que-sta duplice proiezione che se-guiva altri frammenti preisto-rici (tra i quali notevolissimo

te, o grassone invano deside-rate, o traballanti immagini di un peccato raffinatissimo. con spreco di tende robuste e di floreali sofà, perchè dovrei spolverare i miei lontani in-fausti deliri? perchè. dopo aver tanto smaniato per voi, inutilmente dovrci adesso render omaggio ai vostri primi movimenti di macchina? perche, dopo aver celebrato –
poeta respinto dalla vostra
indifferenza – il vostro seno

piazzadarmico, dovrei ora lo-dare le vostre positure pre-corritrici? perche, aedo igno-rato dalla vostra bellezza, dovrei ora esaltare il vostro re-trospettivo carellar di ma-

biano pensato di includere nella includere serata qualche metro di pellicola italiana. L'in-telligenza italia-na è veramente assente dal cine-matografo? Come

matografo? Come mi accapiglierei volentieri con l'amico Comencini per questa esclusione! Ouello che io volevo vedere era qualche metro (udite! udite!) di un film di Valentino. So che gli organizzatori del Festival sono puristi (tranne forse Filippo Sacchi e internazionalisti in arte (tranne forse Filippo Sacchi); ma Valentino fu grande; Valentino nel repertorio sinematografico ha un posto mediterlentino nel repertorio sinematografico ha un posto mediterraneo (se non vogliamo dire
italiano) che nessuno ancora
gli ha tolto: come nessuno lo
ha tolto a Caruso tra i tenori.
E anche se durante il nostro
soggiorno in America non ci
unimmo alle vecchie zitelle
che ancora si recano a rendere omaggio al suo monumento tra le palme e le aiole
di un giardino di Los Angeles. di un giardino di Los Angeles, potemmo potare che il mito di questo eccezionale « primo amoroso » è in marcia e che nessuno lo arresterà. Cafonaggine? cattivo gusto? Anche il cattivo gusto è uno stile. e Rodolfo Valentino fu un idolo italiano per le folle di tutto il mondo. Il suo canto del ci-gno fu Il figlio dello sceicco. E mentre nei cinema apparivano gli avvisi pubblicitarii di questo pasticcio esotico romantico il funerale del protagonista a Nuova York si svolgeva in un'atmosfera e in voigeva in un atmostera e in una ressa di tumulto che do-veva ripetersi a Los Angeles in quel Campbell's Funeral Parlor dove egli fu sepolto. Migliaia di piangenti donne, Migliaia di piangenti donne, scrissero i giornali americani, attendevano alle stazioni il passaggio del treno che trasportava il feretro dell'interprete di Sangue e Arena e di I quattro cavalieri dell'Appocalisse dove si era rivelato. Vedendolo riapparire sullo schermo lo avremmo trovato (come l'altra sera all'Alcione uno « speaker » disse di Le Bargy) « coperto di ridicolo »? Non crediamo; avremmo certamente dovuto fare qualche taglio al divismo, criticato il gusto dei registi Ingram o Niblo, scoperto un daveronismo caduco e floreale di pose e di gesti fatali; ma ci saremmo resi conto che la italianità del suo temperamento a dal con time feita ell' lianità del suo temperamento e del suo tipo fisico fu l'ori-gine dei suoi meriti e dei suoi successi. E non è detto che il tipo

e gangster » o « vovou » creato dai Gable e dai Gabin per gioia e termine di paragone dei loro amorosi ideali, sia molto più artistico e più durevole nelle zone dell'arte pura di quello che lo fosse Valentino. Nei « cinquant'anni di cinema » ebbe la sua parte e la sua gloria. sua gloria.

Raffaele Calzini

No. tragiche silenziose, non mi avrete. Ripeto: i cinquan-t'anni del cinema sono, per t'anni del cinema sono, per me, quaranta suonati: suonati anche dalla vostra crudeltà, o

dive palpebranti. Gli uomini sono strani. Ouasi tutti. davanti a un film del polveroso passato, si di-vertono Pronti a lacrimare sulla svanita giovinezza, si di-vertono a uno spettacolo che, della giovinezza, è la più ama-ra commemorazione, Sorridono di quei volti, di quei gesti, di quelle fogge: e più non sanno di aver appartenuto a quel mondo, più non sanno del pamondo. più non sanno del padre, che aveva quei baffi, della madre, che aveva quelle piume di struzzo, della cugina torbida che aveva quel tenente di cavalleria e faceva in salotto la Lyda Borelli, Pronti a lagrimare sul custodito enistolario del primo amore, gli nomini non sanno, al riapparire di una stella bramata al tempo del liceo, neanche mentire: e sghignazzano.

Profonda immoralità,
Ma io so, io so, che un giorno d'ottobre del 1908... E resto a casa. In papalina,

Lunardo

LO SPETTATORE BIZZARRO

di Lunardo

l cinquant'anni del cinema
— quei cinquant'anni che la
passione degli esteti va onorando — non sono per me fonte di gaudio. Mi obbliga, l'età della macchina da presa, a un mesto pensiero: io vidi il primo film un giorno d'otal primo film un giorno d ot-tobre del 1908. Era, se debbo credere al diario del mio avo Geronte, un placido ottobre non metafisico: un mese rea-listicamente alla buona, un autunno provincialmente igna-ro della fantasia espressionista di Georg Kaiser. Frequen-tavo, a quei tempi, i giardini pubblici e non ancora maturo per le elementari, facevo le aste sulla bianca lavagna della ghiaia. Del film non mi ricordo nulla: ma il mio avo Geronte, che aveva l'abitu-dine di affidare alla pagina la vita quotidiana, mi informa: '« Lunardo. da me accompagnato, ha capito tutto ». A quei tempi io, se accompagnato, capivo tutto,

Vi narro il caso non per vantarmi della mia remota intelligenza ma per sospirare, grigio e presbite, sulla mia macchina personale. I cinquant'anni del cinema voglioquant anni del cinema vogliono dire, per me, quaranta
suonati: suonati dalle donne,
dagli uomini e dal tasso cambiario: e mi secca, mi secca
di non poter festeggiarmi, La
mia pellicola è un soggetto
privo di originalità, una regia, purtroppo, sbagliata. Vero
che di cattivi soggetti e di reche di cattivi soggetti e di re-

gisti erronei la storia dello schermo abbonda; ma anche vero che io sono un vecchio

timido.

Inoltre, si leva dai guarant'anni suonati il non lieto annuncio della sonata finale: e
a me sebbene l'esistenza, come l'esistenzialismo insegna,
non sia bella, a me non garba
la musica dell'epilogo. Tanto
più che, finito il concerto terreno, mi potrebbe capitare di
là, a porte chiuse un guajo:
il concerto di una lesbica. Tediosa avventura, indubbiamente, Che volete: la mia
mansuetudine, che tutto sopporta, non può soffrire le lesbiche: per ragioni private
Oh, i cinquant'anni del ci-

Oh. i cinquant'anni del ci-nema non sono, per l'obbietti-vo della mia memoria e del mio futuro, una bazza. Ne per che oggi discutono, alle mostre dell'antica celluloide, sul Uoyage dans la lune di Méliès — sarà una bazza il centenario. Abbiate pazienza o giovani, e ve ne accorgerete. Fra cinquant'anni, non solo il bolide, pitturato a mano da ventenni quei bolide pitturato a mano da Méliès avrà cinquant'anni di

Motivo per cui, le feste al telone bianco non mi attrag-gono. Mi inchino al fervore degli esteti, ma non leggo e non assisto. Mi inchino all'arte inventata dai Lumière, ma abbandono i classici del pian-to e della risata, i primi co-lori e la prima tuba calpesta.

"FILM" PRESENTA UN ROMANZO-FILM: TATE PRECEDENTI: - Paola Olimi è entrata zi ova nissi ima. BESSEME La Hua donnal ava delcava delcava delcava delcava delcava Leonardo

di Angelo Frattini

vedova con tre figli: Dario, Gabriella temporale e Albertina L'ha raccoman-chiamato e data all'avvocato Silvana Sin-finestra è cini. intima arcica della sua bo-Avera moglie, Diana. Paola si d innamora di Trigo, Ouesto a-S more, che egli ignora, dura or-Cmai da anni: e per liberarsene La Paola bensa di lasciare la ca-psa. Ma non ne trova il corag-rigio: anche perchè non è riud scila a scoprire se Trigo ab-u bia un amante: e ciò la induce na serbare qualche speranza. n Ma una notte. ella scopre che pquesta amante è Silvana.

VIO

Avvolta in una lieve vesta-ia, muovendo lentamente

Avvolta in una lieve vestaglia, muovendo lentamente
nell'ombra verso la sponda
adel lago, ella aveva cercato
il sollievo di un alito fresco,
s'era portata fino al limite del
muro basso che divideva il
giardino dal canneto.

Schiudeva la bocca per
res pirare profondamente.
Niente: ancora l'afa, e tuttintorno quel velario nero.
Stava per tornare sui suoi
passi, e attraversava un tratto crboso, quando d'improvviso la voce di Silvana la inchiodava su una zolla cedevole, nella quale le sue babbucce affondavano: «... sei la
mia esistenza stessa ». Si sente
trafiggere da un dolore sordo,
opaco: le sembra che in un
astante tutto il sue cannu la
mia stante tutto il sue cannu la opaco: le sembra che in un istante tutto il suo sangue la abbandoni: una sensazione di di vertigine, un vuoto che si apre da ogni parte. Rimane a lungo in ascolto. Spasima. Abbracciami, Leonardo... Barabiacciami, Leonardo... Ba-ciami... Ancora...», Fra poco urlerebbe, Fugeire, Ma non è possibile senza sfiorare quei due, che si trovano a pochi passi da lei. Si morde le mani per non gemere. Sta per accasciarsi, per cadere: la scopriranno: confessare tutto, piangere, disperarsi, No. Udire quelle voci, avere quella mostruosa rivelazione e non impazzire.

Silvana. Frammenti di pensieri le si affacciano alla mente e su-bito si urtano, si mescolano. bito si urtan si dissolvono.

Un dolore alle tempie, la

Un dolore alle tempie, la gola arida.
Silvana Sinni.
Non può resistere, deve togliersi di là ad ogni costo: muove qualche passo vacillando, trattenendo il respiro; tenta di passare fra un abete e il muro, i rami sfiorano il muro, il fogliame fruscia. Si leva il vento; il tuono: non sentiranno il suo passo sul sentiero: prima che il tuono sentiranno il suo passo sul sentiero: prima che il tuono si spenga fa un balzo, si lascia cadere di lato, striscia sull'erba, deve raggiungere la casa prima di ouei due, o rimarra fuori e non potrà bussare. A un tratto il cielo sembra societi tagliate da un ha bra aprirsi, tagliato da un ba-gliore candente: forse essi rhanno veduta. come ella li ha veduti. Eccoli. giungono: non ha il tempo di balzare sulle scale. di sparire nel corridoio. Si getta nella stanza più vicina e vi rimane immobile dietro l'uscio, premendo le mani sul petto per soffocare il batticuore: se Leonardo entra la trova li, annichilita, trasfigurata, irriconoscibile. Non entra, Accende la luce che dà sulle scale, scambia con Silvana poche parole bia con Silvana poche parole che le sluggono: i passi di Silvana sulle scale: altri pas-si, vicinissimi: Leonardo è nella camera accanto, vi in-dugia: finalmente ne esce, sale a sua volta. I riverberi del-le luci si spengono.

L'eco di qualche rumore in-

distinto.

Il silenzio.
Paola attende ancora a lungo, poi esce tastoni soffermandosi ad ogni passo, aspettando che l'improvviso filtrare dei lampi attraverso il firestrone le indichi il campi nestrone le indichi il cammi-no. È finalmente nella sua stanza. Nello soecchio, non vede che il suo pallore e i suoi occhi dilatati, enormi: gli occhi spauriti d'una naufraga. occhiude l'uscio della stanza di Albertina, e un pensiero la afferra: allo scoppiare del

Albertina chiamato e lei non c'era. La finestra è chiusa: certo l'ha chiusa Gabriella. Domani. Albertina, o Gabriella, o tutt'e due, le chiederanno dove fos-se in quel momento. Trovare una risposta logica, plausibi-le. La cercherà. Ora è affranta, ora è tutta un tremito, ora si regge appena, ora si chiede perchè non uscirebbe nuovamente, sotto quell'uragano che mente, sotto quell'uragano cne scuote la casa, squassa gli al-beri, riempie le tenebre d'urli d'Apocalisse: basterebbe tor-nare là dov'era poco prima, allentare il nodo della vesta-glia, lasciarsi investire dalla sferza, spingere verso il can-neto, cadervi, morire. Non neto, cadervi, morire. Non regge più: si butta sul letto, il volto schiacciato contro il guanciale: gli occhi chiusi, premuti. vedono splendere improvvise inflorescenze azzurre che come i frammenti dei suo sconvolti pensieri si affaccia-no, si urtano, si coagulano. dissolvono. Silvana Sinni. amante di

Silvana, amante di Leonardo, Silvana. la seconda madre dei suoi figli. La seconda madre. Di chi era questa defi-nizione, chi insisteva a ripe-

nizione, chi insisteva a ripe-terla? Se non avvertisse quel lancinante dolore alla nuca.

per rammentarsene...

La Delvò. Ecco: la Delvò:
« la seconda madre »: e la sua
voce grassa e pastosa, quella voce grassa e pastosa, quella sua voce di persona che parla tenendo in bocca un liocco di bambagia, premeva dura sul-

Silvana, amica intima, qua-si una sorella di Diana Trigo, appariva dapprima ogni giorno, e più tardi quasi ogni giorno, infine ancora molto sovente nella casa dell'amica. della sorella perduta, ma non era mai apparsa in quel gior-no anniversario in cui Leo-nardo entrava nella sua stan-za coniugale d'un tempo per deporre un grande fascio di fiori sul lato sinistro dell'am-pio letto

pio letto.
Il cinque di settembre, mai. In quella data, l'amica, la sorella, la seconda madre, non si faceva viva, non telefonava, non esisteva. Mai. Pudore. Forse, rimorso. Forse, era Leonardo stesso a impedirle di venire; lei sarebbe stata sufficientemente sfrontata per superare lo scrupolo, per non considerare oltraggiosa la sua presenza. E Trigo concedeva a lei, Paola. — coscienza limpida, mani pure — di accompa-gnarlo in quella stanza, di deporre altri fiori dinanzi al ri-tratto nel quale Diana appariva sorridente, felice, suila terrazza del grande albergo di Nervi. recando in collo il niccolo Dario di pochi mesi.

Lia. Che cosa aveva detto la quella sera d'inverno. Lia, quella sera d'inverno, tornando dall'aver accompa-gnato Silvana all'ascensore? Si: aveva detto... Non ram-menta più. Ma una frase strana. equivoca: tanto che, uden-dola, ella le chiedeva: « Che cosa significa, Lia? ». E l'al-tra, con una smorfia: « Niente. Non ho detto niente ». Forse, anche Lia sapeva. Certo, altri sapevano. Lei, no. Lei, e i fi-gli, no. Tanti anni, e non gli, no. Tanti anni, e non aveva capito, sospettato mai. Perchè si può anche non ca-pire mai: tanto è vero che Leonardo non aveva mai ca-pito, sospettato che ella l'a-masse.

Lettere. Non rammentava di aver veduto una lettera di Silvana a Leonardo. Perchè gli avrebbe scritto, quando era lontana? Lui raggiungeva lei. o lei raggiungeva lui. do-vunque andasse. O partivano insieme. sfuggendo alla mortificante soggezione dei con-vegni clandestini in città. O a poche ore di distanza: per-chè, come Silvana aveva con-lessato. l'uno e l'altra osserva-vano le « immancabili finzio-ni » e obbedivano alle « tradi-zionali inocrisie » che in realtà non servono a nulla, non co-stituiscono alcuna difesa, ma dànno l'illusione di poter ser-

na. fra cose futili. notizie di nessun conto ed effusioni affettuose, ciò che le importava di far saper a Leonardo: « Mi fermerò qui sino al dodici ». * Da sabato. sarò a Cortina all'albergo Cristallo ... Molte volte Leonardo riceveva. a ore tarde. telefonate intercomunali: di chi, se non sue? Ouando Leonardo si trovava in un'altra città ed allo si in un'altra città ed ella ri-maneva a Milano. Silvana passava ore ed ore nella casa di Trigo coi ragazzi: talvolta. dopo aver portato una quan-tità di dolci, di primizie, di prelibatezze, si fermava a co-lazione. Ore ed ore, Interi pomeriggi. Le persone di ca sa le impiegate dello studio i medici di Albertina, i pochi intimi che capitassero in visiintimi che capitassero in visi-ta, dovevano ad ogni costo vederla là, mentre si sapeva che Trigo era fuori. Dove-vano constatare la sua pre-senza, Un certo giorno, scom-pariva: e poco dopo arriva-vano puntualmente sue carto-line da un luogo non lontano da quello in cui si trovava Leonardo, il cuale, in una settimana, scriveva magari ai settimana, scriveva magari ai figli sette volte: anche poche righe, per abbracciarli solrighe, per abbracciarli sol-tanto. Poi, durante due o tre giorni, non arrivavano più ne le cartoline di Silvana ne eli abbracci del padre: i due erano insieme. Silvana.

Silvana « Teresa Rucellai »... Il ricordo, ormai pieno di sar-casmo, delle sue passate ge-losie. La donna unica, l'igno-ta che « doveva esistere », Era sempre esistita: Silvana Sinni. La biondissima cliente di anni addietro... No: Sil-vana, La ballerina creola, la morbida indossatrice tacitur-na, le due esordienti attrici morbida indossatrice taciturna. le due esordienti attrici
cinematografiche... Nessuna:
Silvana. L'inconcepibile ma
meravigliosa, assoluta fedelta
alla memoria di Diana... Una
supposizione più ridicola che
insensata. Nessuna, nessuna,
nessuna: nell'esistenza di Leonardo, icri oggi domani
una. una sola donna: Silvana
Sinni. Oppure. — perchè non
avrebbe potto essere? — egli
aveva tradito anche Silvana
con una di quelle donne, con
tutte ouelle donne, con molte
altre donne che ella non aveva mai conosciuto. Uno spregevole inseguitore di femmine. Tanto che ricusa di sposare la sua va mai conogevole inseguitore di femmine. Tanto che ricusa di sposare la sua mante, la quale
è in diritto di accampare
qualche pretesa, per non menomare neppure di poco la
propria libertà, per serbare legame. necessaria: gravame. impaccio. molto se non si leva brutal-mente di torno anche quella bella donna che incomincia

sfiorire. La Sinni. E. improvviso. con quel nome, un pensiero-brivido: domattina rivedrà la Sinni; il suo sguardo dovrà incuntrarsi con quello della Sinni: dovrà riudire la voce della Sinni, attrice paziente cauta, attenta a non scoprire neputre per un attimo il gioneppure per un attimo il gio-co della sua impeccabile finco della sua impeccabile fin-zione. Impossibile non potrà

Domani. non dovrebbe sor-gere il sole... Il dolore alla nuca è sempre più forte, le nuca è sempre più forte, le sue dita inartigliate affon-dano nel guanciale, il suo volto è una maschera bru-ciante, il suo cervello è pieno di caligine. Domani.

Abbracciami. Leonardo... Più forte... Come la prima volta quella remota sera... ». Ouella remota sera. Tre Ouella remota sera. Tre giugno, Filippo Sinni, il ma-rito di Silvana, era morto da un anno nel tragico incidente

bare il segreto. Ouel segreto d'automobile: Diana era morche i figli non avrebbero mai ta da dieci mesi. Dieci mesi dovuto scoprire, Perchè avrebbe scritto a Trigo? Ella scriveva a Gabriella ed Albertide del mondo. Ouando, quella ta da dieci mesi. Dieci mesi durante i quali. per Trigo. erano morte tutte le donne del mondo. Ouando, quella sera. Silvana appariva nello studio di Leonardo, erano quasi le otto. Leonardo vi si era attardato nella ricerca di un documento che per errore era andato a finire in una « oratica » diversa da quella alla quale apparteneva. L'enorme grembiule d'alpagas che la signorina Delvò aveva appeso al muro prima d'andarsene pochi minuti incanari darsene, pochi minuti innanzi ancora impregnato del calore del suo smisurato cor-po; nello spogliatoio, insieme vago profumo d'origano al vago prolumo dorigano della stenografa, stagnava ancora il fortore ferino della ragazza che sudava spesso e si lavava di rado. Trigo aveva staccato il ricevitore del telefono per non essere disturbato e frugava febbrilmente in un armadio. È permesso?

E permesso?

— Avanti,

— C'è la signora Sinni —
annuncia Lia.

— Entri, subito.

Ella entra. Sebbene la giornata sia calma e serena. Silvana reca sul bracció un impermeabile di seta nera.

— Benvenuta. Silvana. S'accomodi. Non la si vedeva da
qualche giorno.

qualche giorno.

— Infatti. Cose importanti. risolutive: torno a Venezia. a vivere coi miei. Parto stasera.

— Una decisione improv-

visa.

— Mio fratello è arrivato qui sci giorni fa: mi ha chiesto perchè, ormai sola, continuassi a vivere a Milano. e non ho saputo rispondergli nulla di ragionevole. forse per il fatto che io stessa non mi ero mai rivolta la domanda.

manda.
— Ma quei motivi d'interesse...

— Tutto sistemato da due mesi, con la Società Elettrica del Nord, per la quota-parte sugli utili dovuta al mio povero Filippo. Nulla mi induce a rimanere oui, come nulla mi induce a rimanere a ve-mi induce a ritornare a Vemi induce a ritornare a Ve-nezia, come non desidererei essere in un altro luogo qual-

China il capo, guarda l'o-rologio da polso.

— La verità è — riprende — stanca — che in con voce stanca — che in quel giorno di nebbia. sul·l'automobile. con lui, avrei dovuto essere anch'io. Tutto sarchbe stato risolto: finito. con timo, nell'ora dell'intatta attimo, nell'ora dell'intatta felicità. C'è qualcosa di infinitamente più triste del morire: ed è il vivere senza una ragione per vivere.

Non dica questo, alla sua età stesso

- E che conta? È il deserto che ti si è fatto dentro. Lei ha i suoi bambini: quei suoi adorabili bambini ai quali io ho chiesto fino a ieri di stordirmi con le loro voci, di confortarmi con la loro in-conscia tenerezza, e che domani ni mancheranno aspra-mente, Pensi: sarà come se io ritornassi ad essere la signo-rina Marin: il palazzo grande nel rio dei Fuseri, quel silen-zio di catacomba, quell'esta-lico riflesso di luce che pione mani mi mancheranno asprada un nastro di ciclo. — non un nastro di ciclo. — non si saprebbe dire se sia l'alba o il tramonto. la primavera o l'autunno — mia madre se-duta dietro i matri della dietro. duta dietro i vetri del balcone perennemente chiuso, mio padre nella biblioteca o a colloquio col gondoliere di casa.

E suo fratello?

— Duasi un estraneo: vive con la moglic in una modernissima casa a Sant'Elena, ma è più lontano che se abitasse al Congo; niente può costringerlo ad attraversare la laguna. « Venezia — dice — ha l'odore delle seppie fradice ».

— Sua cognata?

- Sua cognata? - Non esiste. Nemmeno

per suo marito. Trascorre le sue giornate presso un'amica intima, una scultrice unghe-rese dalla faccia di innotica. che ospita a tutte le ore mo-delle invariabilmente brune e immancabilmente discinte Non avrò nessuno accanto a me, mentre ouando ero la gnorina Marin, una creatura sola, amica, sorella, compagna. bastava a riemoire la mia vita: Diana. Scusi: non volevo farle pena. Del resto, nessun colloquio potrà mai avvenire fra noi senza che si parli di Filiono e di Diana.

 La nostra pena è la stessa — dice Trigo. — La mia e la sua sono nate quasi insieme. Non potremo guarir-

ne mai.

La luce declina. Attraverso La luce declina. Attraverso la finestra aperta gli alberi del giardino di via Mozart trascolorano, affondano in una liquida penombra violetta. L'orologio che è sul tavolo squilla otto rintocchi argentini, e dopo un istante un altro rintocco più lieve.

— A che ora parte?

— Alle nove quaranta, con

Alle nove ouaranta, con il «rapido». Mio fratello è partito a mezzogiorno.

E i suoi mobili, le sue cose?

— Consegnati ieri a una casa di spedizioni: li riceverò

dopodomani.

Una pausa.

— Milano... — mormora
lentamente Silvana. quasi sillabando — Milano... La sera
del pustro arrivo. Quella del nostro arrivo... Ouella mia telefonata a un'ora inve-rosimile. La gioia infantile dell'incontro del mattino con... Ho un grande favore da chie-derle, Trigo.

derle, Trigo.

— Dica, signora,

— La fotografia di Diana,

— La fotografia di roppo picche io possiedo, è troppo pic-cuia e sbiadita, e le motte istantanee fatte insieme qua e la non contano, Mi dia un suo ritratto recente: quello che collochero nella mia stanza, che avrò sempre sotto gli occhi.

Lo scelga lei stessa Trigo apre il cassetto del ta-volo e ne toglie una lucente scatola di noce, che conticne due ampie buste colme di fo-tografie di Diana e dei bam-

Silvana sfila i guanti, osserva, esamina una per una le immagini dell'amica scom-

parsa.

— Dove eravate, qui?

— A Sorrento, in viaggio

- Anche noi abbiamo sostato a Surrento tornando da Capri: Filippo non avrebbe più voluto ripartirne. E questa grande fotografia, chi l'ha

- Uno di quei fotografi che si autodefiniscono « d'ar-te », perchè, dopo aver stampato la negativa sottolineano

tocco di pastello.

— È molto bella.

— È sua, se la vuole.

— Ma lei ne ha un'altra eguale? - Si

Silvana Silvana colloca accurata-mente la fotografia in una ta-sca della sua bersa, tamo le-vigata e lucente che sembra di marmo nero,

- La ringrazio. Trigo: questa è veramente l'immagine di Diana che io speravo d'avere.

I due sono in piedi, l'una la signora deve partire, fianco all'altro, vicinissidi fianco all'altro, vicinissimi: le loro spalle si toccano. Silvana è lievemente curva, nell'atto di far scattare la cerniera della borsetta, premendola ai lati. Da lei si libera, un evanescente sottilisbera un evanescente sottilis-simo aroma come di garde-nia e di vaniglia: il profumo della sua giovane persona in hore soverchia quello che intride il suo fazzoletto, la sua veste, i suoi capelli, che sotto il piccolo feltro color ala di corvo sembrano più biondi di quanto non siano. Anche Leoquanto non siano, Anche Leonardo si curva per riporre nel cassetto la scatola; un attimo; si sente sfiorare dal respiro di Silvana, entra nell'alone di un più tevido aroma di gar-

denia: gli sembra di avvertire un brivido fra le ciglia di vedere quella donna per la pri-ma volta, di es-sere un altro; una sensazione sensazione sconvolgente. scatola cade sul fondo del cas-

setto con un tonfo. Silvana non ha il tempo di rialzare il cano e già la sua bocca è cercata premuta presa da quella di Leonardo, e già ella non ha più difesa, non trova più la forza di compiere un gela forza di compiere un ge-sto, di scostare da lei la cu-pida avidità che le è sopra; le sue ginocchia sono di piombo: sopraffatta inerte, si abbandona tremando nelle braccia che la avvinehiano, che non la lasciano più: smar-rita, ricambia quel bacio vo-race che le cerca l'anima, che rita, ricambia quel bacio vo-race che le cerca l'anima, che sovverte dal profondo tutto il suo essere. Non sono due creature umane: sono due in-carnazioni della disperazione. vestite a lutto, che tentano di salvarsi: non si amano non si desiderano, non sono mai stati toccati neppure per un attimo dal pensiero di poter diventare amanti- si cercano per istinto, per non lasciarsi soverchiare dallo stesso destino, per ridare un senso una giustificazione qualsiasi alla loro vita di domani. Si sciolgono dall'abbraccio, si fissano inebelli, quasi a chiedari inebetiti quasi a chiedersi « perchè »: con gesto suppli-chevole ella scongiura lui di tacere, accomoda sul capo il feltro, che si è rovesciato all'indietro; con un lembo del fazzoletto cancella in fretta la traccia scarlatta che le di-segna, sotto il labbro inferiore, un grottesco scendo labbro: si ricompone, si avvia verso l'uscio camminando a ritroso, vacillando: reprime un moto di lui cen un altro gesto atterrito: rimanga decido. gesto atterrito: rimanga dove non le dica nulla le faccia questa grazia: nulla, nulla le questa grazia faccia

Sul tappeto, luccica il suo orologio da polso che si è sfibbiato nell'abbraccio.

Ella è appena uscita, e I cotreno, Silvana non c'è Le nove: Silvana non appare Le nove e un quarto. Le nove e mezzo. Non appare. Si fischia la partenza. Il treno parte. Ella è dunque rimasta. Leonardo raggiunga la successione de la comparte de la co nardo raggiunge la sua casa: il custode gli dice che la signora l'ha lasciata per sempre, che un autofurgone è venuto a ritirare i suoi mobili
e l'appartamento è da affittare. tare

Alle zero quindici parte un diretto che giunge a Venezia all'alba: Trigo non pensa che all'alba: Irigo non pensa che Silvana debba partire con quel treno: tuttavia, a mez-zanotte è di nuovo alla sta-zione, e aspetta. Gli orologi luminosi scandiscono i minuti, i minuti passano, il treno si stacca dalla banchina con brevi strappi quasi insensibili.

brevi strappi quasi insensibili, sparisce.

Diana è sempre a Milano.
Leonardo passa una notte convulsa, senza sonno. Alle cinque è già nello studio vede l'orologio di Silvana sul tappeto, lo raccoglie. Due ore dopo, il fattorino di un grande albergo del centro si presenta, e, mostrando il biglietto da visita della signora Silvana Sinni Marin, chiede a Lia se per caso la signora non abbia smarrito nello studio dell'avvocato il suo orologio da polso. da polso.

- Vorrà scusare il disturbo, a quest'ora: - dice, - ma

l'albergo in tassi: consegna al portiere l'orologio e una letprecipita tera con due righe scritte a matita:

Non possiamo non vederci biù. Non possiamo lasciarci. li attendo nel vestibolo. Ti

bacio. Leonardo. « Ti attendo ». « Ti bacio »: quasi già fosse sua. Alle undici, partivano in-

sieme per Sanremo. Sua. Una donna « sua » che gli

diceva:

— Un giorno ci ameremo.

(6 - Continua) Angelo Frattini

Nella caricatura: Attilio Dottesio.



Carole Landis in bianco e nero. L'attrice ha interpretato recentemente il film « Scandalo a Parigi ».

LA POLTRONA N. 13

UN BRAVO SINDACO

di Franco M. Pranzo

IL PROTA-CONISTA • Ruggero Ruggeaveva l'aria democratica di

ri aveva l'aria democratica di un capitano reggente della Repubblica di San Marino. Aveva i baffi che gli donano molto e i capelli bianchi, una zazzeretta nivea come le sue lunghe chirurgiche e parlanti mani. Egli si è molto divertito nei panni del suo personaggio, Sua Eccellenza il sindaco Orden; voglio dire che la materia a sua disposizione, pur non essendo oro da cesello, ma semplice stagno, gli ha dato l'estro di creare uno di quei monili che si apprezzano non tanto per il valore intrinseco del metallo, ma per il suo fine disegno. Poi, non ancora contento, passandogli a tiro un brano dell'Apologia di Socrate, ce l'ha recitato con la sua abituale maestria ricordandoci così di essere il più fine dicitore che abbia oggi il teatro europeo. Infine sull'ultima scena. Ruggeri, cioè il sindaco Orden, pareva proprio Socrate nel Critone. È andato a morire con la semplicità d'un galantuomo che sa che gli usano una scortesia; ma una scortesia che passerà alla storia e nei libri di testo scolastici. Steinbeck ha trovato insomma in Ruggeri una via sicura per vincere; come qualcosa di simile i suoi compatitoti ave geri una via sicura per vincere; come qualcosa di si-mile i suoi compatrioti avevano trovato sulle nostre mon-

CLI ALTRI • C'è sempre un po' di Forzanc in Anni-bale Betrone quando recita; ma la sua arte è calda, riem-pie e ravviva la scena di interiezioni e panorami toscani; di vocalizzi baritonali; è cinquecentescamente sanguigno: in scena gli manca sempre un fiasco di vino e un coro di alpini; se l'Aretino l'avesse conosciuto lo avrebbe certo preso a suo compagno. Ha disegnato il personaggio del dott. Winter con rara efficadott. Winter con rara effica-cia, anche se nella truccatura

il pubblico lo ha scambiato più volte per Caribaldi. Specialmente al terzo atto allorchè egli è uscito con una immensa sciarpa rossa al collo, forse per rendere uno scenografico omaggio al critico dell'Unità e regista volenteroso del dramma, Vito Fandolfi, Sotto un certo aspetto Steinbeck ha mostrato di essere più obbiettivo di Betro-



ne, forse perchè Steinbeck è americano e della politica se ne frega.

Una parola a parte (e forse più d'una) merita la sbaglia-tissima interpretazione di Checco Rissone nella figura d'una matricolata spia che. all'arrivo dei tedeschi, crede di poter pretendere il giusto compenso alle sue lodevoli seppur ignobili prestazioni. È un personaggio. codesto. da mantenere in linee sobrie: è una figura triste: tanto più triste perchè egli non sa precisamente quanto spregevole sia stata la sua opera. Dunque

non una macchietta, come a un certo punto sembra divenun certo punto sembra diventare per una errata e superficiale valutazione della sua vera realtà. Rissone è poi un attore espressivo, malleabilissimo; bastava un nulla per mantenerlo nell'esattezza del personaggio. Ecco dunque dove il regista Pandolfi è, tra l'altro, mancato; nel dare il giusto sicnificato alle figure minori del dramma; come pure è mancato nella scena su fondaletto del 2º atto nella quale la povera Negri, stretta tra una bancarella e il muro. tra una bancarella e il muro.

che le sfilavano davanti, sembrava un presidente di sezione
elettorale nell'esercizio delle
sue funzioni. Ouando si shacliano certe prospettive, gli
attori fanno sempre cilecca.
Com'è infatti avvenuto a queto punto.

rinfelicissima Negri (da qual-che tempo infatti le ammaz-zano sempre o l'amante o il marito); il Santuccio e il Fe-liciari, tutti han recitato diliciari, tutti han recitato di-gnitosamente. Assai apprez-zato e anche applaudito un attore tedesco. l'Hinrich. da molti anni esule dall'ex Cermania nazista, perchè non volle marciare come gli altri al passo dell'oca. Egli è da tempo in Italia e parla la nostra lingua già con una cer-ta sicurezza. Le «g» sono ancora «c»: ma è bene av-viato. Tra l'altro egli spera di diventare cittadino italiadi diventare cittadino italiano. È un ottimo attore. Lo
hanno festeggiato a lungo,
meritatamente. Egli non ha
rappresentato soltanto una
parte; a me pare che l'abbia intimamente sofferta. C'era
il dramma della sua razza

nelle sue parole antiteutoni-che. Quanti l'hanno capito? IL PUBBLICO • Sul pubnt PUBBLICO Sul pub-blico che affollava il teatro rimando il lettore alle cro-nache salottiere di Umberto Folliero. Egli si è specializ-zato nello spulciare in piena luce signore e signori del bel mondo, metaforicamente, vo-

mondo, metaforicamente, voglio dire.

LA LUNA Ed eccoci finalmente al dramma di John Steinbeck: La luna è tramontata. Nei teatrini al seguito delle truppe alleate, questo dramma, dal quale poi l'autore ha tratto il suo celebre romanzo, ha sempre figurato tra i pezzi forti del repertorio teatrale propaganfigurato tra i pezzi forti del repertorio teatrale propagandistico. Esso tuttavia, nen voleva fare della propaganda in nome d'un Re o d'un Presidente, bensì in nome della libertà ma anche — e forse soprattutto — di un più umano intendere le vicende del mondo. Una propaganda rovesciata, cioè sincera, attiva, semplice, quella che meclio s'incunea e resiste nei certa. s'incunea e resiste nei cer-velli, come fa l'acqua d'un rivo tra i ciottoli e le erbette. Essa insegnava ai soldati che tornavano dall'avere ucciso altri soldati, la necessità di bandire per sempre questa cattiva abitudine che hanno gli uomini. E poichè in guerra l'eccidio diventa a volte una cosa necessaria, insegna-va che, appunto per questo. bisognava vincerla. la guerra. una volta per sempre, defi-nitivamente, per evitare altre stragi. La vittoria alleata ha avuto seprattutto questo significato o questa speranza. Ouel sindaco che voi avete visto sulla scena, cittadino di

baionette, altro non era che il tentativo di togliere agli abitanti di tutte le piccole e grandi città del mondo il di-ritto e il piacere di eleggersi un sindaco che più facesse al caso loro; quella libertà cioè che hanno i popoli de-mocratici di affidare al mi-gliore al più onesto e al più adatto la cura del benessere collettivo; quella libertà infine che dovrebbero avere tutti di non ubbidire se non con-

recare sulla punta delle loro

sapevolmente.

Volete ancora chiamarla propaganda di guerra? Io direi meglio: un canto di libertà.

I soldati che tornavano nelle zone di riposo. ignari del perchè avevano ucci-so altri soldati, ascoltando nei teatrini del fronte il dramma di quel sindaco democratico e di quella popolazione piegata, intristita, affamata ma non mai doma dagli eterni invisori teutonici, applaudi sori teutonici, applaudi steinbeck anche per la popoli, quel sindaco è un'idea messa nelle coro il mezzo l'orore di no incorera di quel sindaco democratico e di quella popolazione piegata, intristita, affamata ma non mai doma dagli eterni invasori teutonici, applaudivano Steinbeck anche perchè dava loro il mezzo di giustificare l'orrore di cui anche essi erano inconsapevoli attori. Così erano convinti della bontà del loro sacrificio. Veramente, gli americani non hanno vinto la guerra per Steinbeck, ma è certo che ai soldati basta un niente per farli andare avanti; un niente detto alla loro coscienza.

avanti; un niente detto alla loro coscienza.

Per la prima volta uno scrittore ha voluto spingere la sua obiettività fino a tentare la polemica sull'inutilità della lotta, poichè essa non dà mai nè vinti nè vincitori. Ecco perchè il lavoro è pieno d'amarezza e privo di odio. Il colonnello che comprende l'inutilità delle sue « buone ragioni » per fucilare gli ostaggi e per affamare una popolazione allo scopo di intimidirla, mentre ad altro egli non tenderebbe se non a farsi comprendere, giustificare e comprendere, giustificare e aiutare, è un personaggio che dà pena poichè rivela nello stesso tempo la tragedia di tutti coloro che sono coman-dati a uccidere. Io penso che il valore di questo lavoro di Steinbeck sia qui, e anche la sua sottintesa poesia. Non risuona più l'antico grido di Brenno: « Vae vietis », ma un grido di speranza, nè vinti nè vincitori, ma gli uni e gli altri ritornati liberi sotto il sole della vita, che fa si presto a tramontare.

Il dramma di Steinbeck, che (Continua alla pagina seguente)



(Dal nostro inviato speciale). Una macabra scoperta ha fatto stamane un gruppo di ope-rai addetti alla costruzione di uno stabile nelle vicinanze della

vicinanze della
città, precisamente dove la città, oltrepassata la zona dei
grandi alberghi, immette verso
la carovaniera che conduce alle Piramidi. Erano le sette del
mattino: a quell'ora l'Hôtel
Semiramis apriva il suo portone principale, quando un
operaio in bicicletta, proveniente dal cantiere dei lavori,
chiedeva di poter telefonare
alla Impresa di costruzioni.

— Che cosa è successo? —
gli si rispondeva all'appareechio.

Delle ossa: abbianto tro-vato delle ossa umane.

 Delle ossa umane? Dove?

— Delle ossa umane? Dove?

— Avevamo appena iniviato lo scavo sotto la galleria nuncipale quando abbiamo trovato i resti. Una cosa terribile. Uno dei nostri compagni ha raccolto una tibia, poi un cranio: adesso stanno rimuovendo più sotto, perchè si teme di trovare altro material. Ma io ho dato ordine di spendere i lavori, in attesa che avvertiate la Polizia, e Comando inglese.

In capo a dieci minuti arrivava sul posto indicato una camionetta della Military Police, dove avevano preso po-

lice, dove avevano preso po-sto, insieme con un graduato e due soldati, tre signorine forestiere gentilmente invitate dai militari. Il gruppo, guidato dal capo

operaio, un italiano da molti anni risiedente al Cairo scen-deva immediatamente nel sot-tosuolo e qui si trovava di fronte ad uno spettacolo ol-tremodo impressionante. Effet-ivamente ossa unasse de sitivamente ossa umane. (la ti-bia ed il cranio che si è detto. bia ed il cranio che si è detto, e poi un bacino in ottimo stato di conservazione. Forse in virtù di uno strato di calce che si osservava tutto intorno, due piedi, due stinchi, e due paia di braccia ancora allacciate strettamente) giacevano a terra, frammiste a calcinacci schegga di margere schega di margere schegga di margere schega di marge nacci, schegge di marmo, trac-ce di mosaico ed altro materiale di ignota provenienza, che nessuno sa spiegare come possa essere stato rinvenuto in una zona da molto tempo abbandonata. e, come si è detto, lontana dalla città abi-

detto, iontana dalla città abitata.

Una delle signorine presenti. (doveva trattarsi di una parente del graduato perchè gli stava molto stretta al fianco e continuava ad abbracciarlo e baciarlo durante la rimozione di quei resti) osservò che la tibia doveva appartenere ad un corpo femminile, essendo la tibia mascolina molto più sviluppata, e quanto alle ossa delle braccia tuttora avviticchiate le une con le altre, la cosa non lasciò alcun dubbio fra i presenti: le vittime dovevano essere state sorprese ed uccise nel sonno o in altre condizioni di maggiore intimità, ciò che fece rabbrividire la curgina del graduato: lo baciò ripetutamente sulla bocca e si allontanò con lui dai luoghi della scoperta, non potendo resistere a quella vista.

si allontano con lui dai luoghi della scoperta, non potendo resistere a quella vista. Noi siamo arrivati sui luo-ghi della macabra scoperta un ora dopo, al seguito del Giudice istruttore del Tribu-nale reale del Cairo, avver-tito dalla Military Police, un

TUTTA LA CITTÀ NE PARLA

OSSA UMANE IN UN SOTTOSUOLO

di Luciano Ramo .

Un nuovo Petiot? · Scandalo alla Corte di Re Faruk - Misteriosa sorte di un capitano e di una Damigella - La magistratura all'epoca delle mummie - Le rivelazioni di un vecchio signore napoletano · C'entra Wanda Osiris?

chè calce morta, ma un tem-po viva, evidentemente? Non fa pensare ad un nuovo caso Petiot? Quei resti mezzo cal-



cificati, tuttora quindi ben conservati. la località di questo sotterraneo, forse un tem-po adibito a cantina o qual-che cosa del genere, infine tutto induce a seguire una pi-sta che secondo me ci por-terà alla scoperta di un mo-stro egiziano che non avra stro egiziano che non avra nulla da invidiare a mostri parigini più quotati d'ogni

La notizia del macabro rinvenimento è arrivata in città sotto mezzogiorno, all'ora in cuì la folla invade i caffè, i negozi, i luoghi di ritrovo, ed

(TEATRO ODEON: LA LUNA È FRAMONTATA »).

Folla compatta.

vecchio magistrato egiziano a cui si deve la istruzione di molti processi sensazionali di questi ultimi anni.

— Secondo me — ci ha spiegato Ben-Mohamed. — il delitto passionale è da escludere: io propenderei per una versione più verosimile.

— Lei dice?

— Vede quella calce, benchè calce morta, ma un tempo viva, evidentemente? Non fa pensare ad un nuovo caso Petiot? Duei resti mezzo calmeriggio, uscito in edizione

Scondo l'Eguptien del pomeriguio, uscito in edizione straordinaria, al rinvenimento ed al delitto non sarebbe estraneo uno scandalo di Corte. Il giornale riferisce di una Principessa A. invaghitasi tempo addietro di un ufficiale dell'esercito egiziano, il capitano R., per il quale avrebbe commesso delle follie, tanto che il Re Faruk, per far cessare lo scandalo avrebbe inviato il capitano in missione all'estero, pare in Etiopia, con la spiranza che la Principessa lo a rebbe in breve dimenticato. Ma essendosi il bravo ufficiale molto distinto nella sua missione, tanto da meritare, al suo ritorno in Egitto una promozione per merito speciale e particolari conori la tare, al suo ritorno in Egitto
una promozione per merito
speciale e particolari onori, la
fianima di Sua Altezza realesi sarebbe ridestata più viclenta di prima, e le relazioni
sarebbero state riprese.

— Che cosa ne pensate, signor Giudice? — ho chiesto
al Procuratore Ben-Mohamed,
che io ho seguito in città nel

che io ho seguito in città nel suo ufficio.

— Ah figliuolo, voi non im-

— Ah figiluolo, voi non immaginate a che possono arrivare i giornali del Cairo! Figuratevi che io leggo solo La Liberté, appunto per questo. Ma gli altri! Persino il Journal d'Information che un tempo era molto quotato per la sua serietà, adesso s'è messo, a fare le scandalista. Una cosa incredibile. Ma vediamo,

vediamo per semplice curio-sità che cos'altro dice questo Egyptien. Ed abbiamo letto, al cen-

Ed abbiamo fetto, al centro della prima pagina, queste notizie inquadrate: « SCOM-PÀRSA, LA DAMA DI CORTE. DETTA LA BAKER DI PALAZZO REALE, MA SOTTO I COLPI DI

PICCONE, ORRORE ORRORE! ».

In breve, le indagini del giornale condurrebbero a onesti risultati: il capitano R. amato sino alla follia dalla.

Principessa A., sare be stato Principessa A., sarel be stato pazzamente innamoroto a sua volta anche di una damigella di corte, la signorio A., una autentica bellezza di colore, nata in colonia, ma adottata dalla Principessa come sorella, e passata poi nei ranghi di Damigella di compania. I suoi rapporti con l'ufficiale non sarebbero sfuggiti all'occhio vigile e geloso della Principessa: questa, avvel nati cipessa: questa, avvelenata dall'odio e dal rancore, avrebbe per vendetta denunziato al Tribunale Speciale il Capitano, accusandolo di tradimento. Di qui un misterioso processo, tenuto all'oscuro, un giudizio sommario e a congiudizio sommario, e la con-danna dell'ufficiale. Secondo voci incontrollabili, il apita-no R. sarebbe stato confinato in una località inaccessibile. tenuta segreta, ma quivi mi-steriosamente ed inesnlicabil-mente raggiunto dalla dami-gella, che sarebbe andata a dividere con lui un tragico destino. Comunque, tanto del capitano, come della sua compagna di sventura, nessuno aveva saputo più noti-zia, ed ora, ecco, la scoperta zia. ed ora. ecco, la scoperta delle ossa rimetteva a galla improvvisamente un delitto di Stato sul quale sarebbe stato bene far luce.

Fin qui l'Equation.

Ouando siamo tornati nelle prime ore del pomeriggio, sui luoghi della raccapricciante

scoperta, una grande folla di turisti e di curiosi indigeni si accalcava all'ingresso del

si accalcava all'ingresso del cantiere, tenuta a stento lontana dalla forza pubblica, agli ordini del Comando inglese della piazza.

Nel gruppo dei curiosi più vicini all'ingresso, i soliti bene informati si scambiavano impressioni che vale la pena riferire a titolo di cronaca.

— Vi ricordate? — chiedeva un curioso tipo di vecchio arabo in fez e barracano

mente a questo posto, sor-geva una chiesa... — Come no? Un tempio.

pio tanti e tanti secoli fa, si facevano dei processi... — Come? Processi in una

doti...

Raccontavano che antica-

si diceva...

— Già: e che in quel tem-

chiesa?

— Naturale: si era ai giorni che esisteva il Tempio della Giustizia, come si diceva allora. E i magistrati erano addirittura dei sacerdati

- Forse all'epoca della Inquisizione?

UMBERTO FOLLIERO

CORRIDOI

massiccia, pres-sante, da batti-cuore, da cardio-palmo. Folla che non si arrestava innanzi al « tut-to esaurito », ma che premeva.

dilagava, spingeva, straripa-va. Folla frettolosa, Folla an-

siosa. Folla nervosa.

— Cosa succede? — chiedeva. incuriosito, qualche raro cittadino che in via Santa Redegonda non faceva parte della fiumana.

Redegonda non faceva parte della fiumana.

— Steinbeck! Steinbeck! — era la breve e laconica risposta di qualche snobista che a passo scozzese si avviava a ritirare la poltrona scroccata. I rari passanti, però, non capivano ugualmente. Ouella parola esotica non diceva nulla. Anzi un sienore grasso calvo e con paltò giallo limone, ch'era accompagnato da gentile dama, si rivoltò ri-

sentito: Becco sarà lei e suo

tentamente, di

rispondere.
Si trattava
di un invito
(o di una pauna pagella? teatro Ode di un vo lantino pubblico perchè giudicasse lavoro che stava per rappresentarsi.

Cosi alcuni

fra gli spettatori (i soliti zelanti) si trasformarono in maestri elementari e rimasero per tre ore nell'atroce dubbio se segnare la crocetta a fianco dell'otti-

delle elezioni amministrative. Alla fine, i soliti zelanti col cervello indolenzito e la

Dadre!

E cruenti zuffe furono evitate per poco.

Poi la marea, sempre incanalata e vociante, si distendeva, affrontava le due ripide discese che conducono alla sala. E qui, anziche consegnativo de discese che conducono alla sala. E qui, anziche consegnativo di leggerezza di perceato di leggerezza commesso, per non aver visto nè sentito Macario che nell'inservata di sorrisi melliflui e da raccommendazioni calde ed affettiuose di non sciuparlo, di leggerlo attentamente, di ripiondere de la conscienza inquieta, consegnationo, sì, il tagliando con le risposte, ma bestemmiarono nè sentito Macario che nell'inservata del processo per non aver visto nè sentito Macario che nell'inservata del processo per non aver visto del gioco (alludeva alla roulette di S. Remo e non ai cavalli di S. Siro, per non aver assistito al simbolico acconstamento del piccolo ma

di Modrocon barba, ci, r non aver ghi Bertarelli, per non a ascoltato sottili confi-denze della denze della signora Sega-

su di un premiazione concorso la nuovissime commedie. non aver carpito i mo o del negativo del buono la signorina Elena S. (colei una specie di prova una specie di prova generale alla quale volevamo porgere

il nostro deferente ossequio. per non aver po-sato l'occhio sulla sempre at-traente Evi Mal-tagliati (in vena

di zuccareschi ricordi giovanili), per non aver potuto constatare che la signora Colombo aveva abbandonata la sala alle ore 22 donata la sala alle ore 22 18 minuti e quattro quin-ti, perchè colpita da im-provvisa malinconia, per non aver applaudito il regista Pandolfi (precipitatosi sul palcoscenico senza un preciso motivo), per non aver annotato le sentenze di Bertoni sulla « mopassantia-na » bravura dell'autore, e

Bertoni sulla « mopassantiana » bravura dell'autore, e
soprattutto per non aver avuto il piacere e l'onore di salutare Renato Simoni.

All'Odeon, infatti, la sera
del tre aprile, non c'era soltanto una novità ma anche
una ripresa. Dopo un periodo
di tempo, che a noi è sembrato assai lungo, Renato Simoni, il nostro amato critico
e maestro, riprendeva la sua
tanto apprezzata fatica. Amici, ammiratori, attori, colleghi giovani e vecchi, gli si
affollavano intorno, oli strinammirata l'e affollavano intorno, oli strin-stasi della gevano le mani, gli esprime-vano la contentezza e la gra-tessa Mirefla Bertarelli, per titudine nel vederlo ancora in teatro. Ed egli, sinceramente non a ver commosso da tante significative attestazioni non riusciva

che a balbettare un grazie.

Ben tornato, illustre maestro! Era ora!

Umberto Folliero

* Dopo due anni di assenza dalle scene del cinema il noto allore War-ner Baxter ha deciso di rientrare nei ranghi. Lo vedremo infalti con Ginger Roger e Ray Milland nel film Paramount « Lady in the dark ».

Molto. molto tempo prima. Nientemeno Nentemeno al-l'epoca delle mummie. Figu-ratevi che da queste parti, verso Luxor. mummie di magistrati se

trovate ancora recen sono trovate ancora recen-temente. E vicino a guelle mummie, sacchi e casse pie-ne di monete d'oro, forse frutto dei loro risparmi, da-to che a quei tempi preisto-rici, la magistratura era pa-gata profumatamente. Avanzava tanto di quel profumo, che i morti si facevano imbal-samare coi più costosi estratti ed unguenti dell'epoca...

— E voi direste che in quella antica chiesa, in quel Tempio, forse furono uccisi questi qua che adesso hanno ritrovato?

ritrovato?

— Tutto può darsi.

Un altro vecchio, ma un vecchio signore questo, vestito all'europea, dall'accento napoletano, raccontava in lingua inglese di avere realmente assistito, da bambino (cosa di niù che settant'anni fa, immaginarsi), alla condanna a morte di un capitano traditore gusto in una chiesa, e che alla lettura della sentenza l'imputato non aveva detto fiemmeno una parola, come del resto durante tutto il processo. meno una parola, come del redurante tutto il processo,
unto che i preti gli dicevano
continuamente: « Discolpati,
discolpati », e quello nemmeno
per l'anticamera del cervello.
— Forse era muto?
— Muto? You joke: voi
azziate! A eva una voce mamilica, un cannone di voce: la
voce di Tamagno, the Tamagno's voice, amico mio
— Allora non si capisce...
— Allora non si capisce...

Allora non si capisce...

 No: si capisce benissimo; la sua parte comportava cosi, almeno in quel momento. Dopo fu tutti un altra cosa: dopo.

quando lo calarono dentro il sotterranco, lo c'ero, — Pure là?, — Sicuro: avevo pagato per sentire tutto. Come vi dico, fu tutta un'altra cosa. Appena calato, per niente impressionato dell'oscurità, si mise a cantare dell'oscurità, si mise a cantare la fatal pietra sovra me si chiuse, ecco la tomba mia... Ed un'infinità di altre cose che adesso non ricordo, ma tutte cose commoventi, e pagate uno sproposito a quell'epoca, figuratevi duecento lire per sera...

Tutti intorno si misero a guardare il vecchio signore che andava dicendo tutte quelle stranezze e balordaggini, considerandolo un pazzo o presso a poco, Realmente i discorsi bizzarri del napoletano non avevano sugo, a tutta prima

avevano sugo, a tutta prima. Fu quando, trattolo in disparte, potei scambiare quattro chiacchiere con lui, che le co-

se si chiarirono ai miei occhi.

— Queste cape di pippa,
this pipe's head, caro signore. non hanno capito un amato cavolo: io volevo dire di uno spettacolo che avevo visto da-re qui al Cairo tantissimi anni fa, voi mi capite, e che ha qualche punto di contatto con la scoperta di stamattina...

 Come, voi pensate alle ossa di Tamagno?

 Nonzignore: ma non lo dite a nessuro quada non lo dite non lo di — Nonzignore: ma non lo dite a nessuno, queste sono realmente le ossa di Radames: di Radames e di Aida. ritrovate dopo secoli e secoli sotto le vecchie mura del Tempio di Osirie

di Osiris...

— La Osiris aveva un tempio da queste parti?

— Così immagino.

— Anche da noi è adorata.

ma fino ad avere un tempio.

questo no...

— Che ci volete fare? Si vede che in Egitto to be above più

fessi, scusate il termin Luciano Ramo

* È stato iniziato ella « Techfilm » un film didattico-lantastico di estremo interesse culturale e spettacolistico il cui fitolo è « Viaggio nel paese delle meraviglie » che tratta la vita degli insetti. Due scienziati, avendo scoperto la formula che rimpicciolisce un uomo a proporzioni microscopiche, capitano nel « regno delle erbe dormienti ». Qui si intreccia una lavola bella, un dramma pauroso, di cui sono interpreti calabroni e formiche, ragni e fiori, frutta e uccelli. Naluralmente lutto questo serve per mostrare agli spettatori la vita intense e mirabile di un mondo sconosciuto.

(Continuazione dalla pagina pre-cedente di - UN BRAVO SINDACO -).

potrebbe essere un commento resistenza partigiana contro il pericolo d'una barbarie camuffata di civiltà, ha ottenuto un suc-cesso assai vivo e sentito. È un successo che in parte ci addolora, se appena una settimana prima ci è toccato di assistere al disgraziato tentativo di due italiani nel trat-tare una materia che ha molti contatti con La luna è tra-montata. Non c'è dunque modo di arrestare questa no-stra incapacità di ottenere a teatro un applauso? Non abteatro un applauso? Non ab-biamo più ingegno? Siamo diventati tutti fessi? 42 mi-

RITORNO • Renato Simoni è ritornato a teatro, al suo teatro. Tutti gli han stretfesta, tutti lo salutavano. Ma non era stato un galantuomo anche prima? Questo suo ritorno a teatro ci consola. biamo tanto bisogno c biamo tanto bisogno d'una parola buona, serena, obietti va. Ma che non sia mai ti-mida, Simoni, I « fischiatori » ne approfitterebbero. E. intanbuon layoro.

Franco M. Pranzo .

 Una nuova stella del ghiaccio si sta profilando nel firmamento di Hottywood. Ha vent'anni e si chia-ma Belita. Leggiadra e molto bra-va, si è rivelata nel film « Lady va, si è rive let's dance ».

Questa volta ho parlato con Louis Lumière.

pioniere dei ci-neasti, il creato-re del « treno in arrivo ». dello « inaffiatore inaffiato » e di altri cimeli

che adesso si sono rivisti al festival cinematografico) è venuto a girare Milano, ma senza macchina di ribresa. A gi-rare semplicemente, come un

rare semblicemente. come un buon amico, come un innocuo turista, e non si dà nessuna aria di nipote di pionierì, nessuna posa, nessuna blague.

Monsieur Lumière, e basta, Xon va in giro per Milano con sciccose macchine fuori serie, accompagnato da favolose donne anche loro fuori serie, seguito da turbe di segretari, vice-segretari, capi di gretari, vice-segretari, capi di gabinetti e cose che conoscia-mo a perfetta memoria per lunghi anni di consuetudine cinematografica ed affine. Il signor Lumière o il si-gnor Dupont, infine, tanto per

spiegarci. Parla anche poco. e questo non berchè abbia poco da dire o da raccontare, ma berchè capisce che qua sapperche cupiste che qua sup-piamo già tutto, siamo tutti pozzi di scienza, non abbiamo nessun bisogno di sapere o tanto meno d'imparare, Mac-stri siamo in una parola, pronti anzi a salire in cattedra quando ci bare e biace, e met-terci a dare lezioni. Magari a bagamento. Particolarmente i vostri

giovani — monsieur Lu-mière — mi fanno l'impres-sione di saperla lunga. Mai visto tanto acume, tanta di-samina, tanta introspezione.

non so se dico bene...

— Come no, come no, dite
benissimo, signor Lumière Ma
forse è così in tutti i paesi,
adesso. Anche in Francia, immagino,

- Certo: ma da noi, ecco, i nostri giovani lasciano bar-lare anche i meno giovani. la-

lare anche i meno giovani, lasciano parlare persino i vecchi, stanno a sentire, spesso
e volentieri, quelli che hanno
maggiore esperienza e cognizione, Da voi no?

— Proibito, da noi,

— Sul serio?

— Sputazza in faccia, dicono a Napoli, Un termine
eloquente, monsieur Lumière,
ber significare il contegno
della puerizia verso la tarda
senectus. E siccome multa de-

ta ho parlato con Louis Lumière.
Louis Lumière.
Touis Lumière.
Tou

facciamo tanto di reverenza al pupo erudito e ci siamo da un pezzo ritirati in buon ordine.

ride anzi. Sorride, ride anzi, assargarbatamente per altro, da buon francese diblomatico, da amabile barigino qual è. Anche del barigino standardizzato all'esterno, mons en Louis conserva il bremiato tipo, come il ragionière milanese. Il ragionalt. Pare, ad ognistante, che il sciur Luis debba tirare fuori dalla cartella che ha sottobraccio, un estrato-conto da regolare, o una to-conto da regolare, o una cartella di esattoria da visio-nare, un affare del genere.

Caro monsieur Lumière. Ah bambini ci rivediamo meno che adolescenti, incan-tati davanti al «Cinema Lumière » dei nostri papà, dove papà ci portava a vedere i primi Max Linder pazzi per amore, e trovarci adesso davanti ad un Lumière in carne ed ossa, a barlare di Pathé Frères e di Gaumont, di Prince e di Le Bargy come ritrovassimo, col permesso dei giovanotti del tembo nostro, una pensée dissecato miere » dei nostri papà. dove nostro, una pensée dissecato nel vecchio libro di latino ...

VALENTINO FUSI (SESTO S. G.). - Sì, proprio, adesso quei signori sono una legione. che dico una legione, un'ar-mata, un gruppo di eserciti, insomma una ouantità straor-dinaria di gente, armata di tutto punto, disposta alle più estreme conseguenze: non ho ragione di dubitare che tutti ouesti registi italiani, ripudiando alleanze e concentra elezioni, si presenteranno alle elezioni politiche del prossimo giugno con una lista propria.

VINOENZO SACCHINI (NA-POLI). - Il come ed il perche sono stati diffusamente spicalità di diffusamente spicalità diffusamente spicalità diffusamente spicalità gati alle masse nel primo nu-mero della ripresa di "Film". e mi parrebbe pretenzioso. oltre che ozioso e capzioso. ripetere ancora una volta agli scarni ma ostinati lettori di questi colonnini le ragioni che mi hanno determinato a sce-gliere uno pseudonimo. Et re-• OSCAR COZZI (SENERCHIA).



Gary Cooper ne « L'idolo delle tollie »; sotto: Anna Magnani e Gine

No: per il concorso non occorrono fotografie ingrandite troppo: il troppo storpia, figliuolo: la Sciancata del Castello ne sa qualche cosa. giacchè la sciagurata è storpia in seguito al troppo Barbera tracannato una sera, dopo di che uscendo barcollando dal Castello cadde per lo scheggiato calle, precipitando a valle, battè sul fondo e stette.

Casella Postale 40 (Sondrio), - Vedo, come no? vedo che ci seguite, come ci seguitse allora, e la cosa ci da piacere, forza e coraggio di cui abbisogniamo tutti i giorni di più, e questo non tenendo calcolo dei bisogni personali del sottoscritto, che non scherzano. E quanto ai sommari del giornale che venscherzano. E quanto ai som-mari del giornale, che ven-gono esposti in prima pagina, può succedere che all'ultimo momento, per ragioni ribelli ad ogni richiamo della Direzione, qualche « servizio » annunziato in copertina non ap-paia nell'interno, e viceversa. Ah il viceversa mia cara, è Ah il viceversa mia cara, è anche più grave: quando succede cioè che l'autore di un servizio», pubblicato nel corpo del giornale, non veda il suo nome ed il suo titolo in copertina. Ouel giorno, sappiate, è un giorno duro, per la Direzione: e come mai sono trattato così, e che maniere sono queste con una firma sono queste con una firma come la mia, e va bene ho capito io qua sono di troppo e la colpa è mia che a causa di "Film " ho rifutato la collaborazione al Times, all'Evening Standard a Bellezza e via dicendo, Insomma una vita una vita.

VITA. UNA VITA...

■ VINCENZO BOSCOLO (SOTTOMARINA). - Bene, siamo qua. spedisca le foto e sarà quel

che sarà.
OPERAIO CARLO (SESTO). Bentrovato e rieccoci a porta-ta di mano, mio caro. E ce la ridaremo la mano, e insie-me ce ne andremo col pensiero alla terra che amiamo tanto, e la colpa (ahimè devo dirlo ancora una volta?) non è mia se sono nato a Napoli e se di Napoli spesso ho detto e ricordato su questi colonnini. sia pure in disadorna e sciat-

si addice a semplice scrittaiuolo come me, non si nuò essere niù sinceri di così. E quanto alle fila-strocche della vecchia Milano, ohibò, lei crede

roprio? Non le pare che ab proprio? Non le pare che ab-biano sin troppo scocciato il prossimo, e sa, io ho questo desiderio, soltanto hoc est in votis: che si dica un giorno di me poveraccio, in fondo non ha mai scocciato nessuno, a nessuno ha rotto le scatole, le uova nel paniere ed altre pro-prietà: non ha fatto mai ma-le ad anima, viva, con man-

uova nel paniere ed altre proprietà: non ha fatto mai male ad anima viva, con man furtiva ecc.: una preghiera di Tosca per l'anima sua.

Cordinalissima (Milano), eccetera: una preghiera di Tograzie e ricambi.

Natalina V. (Venezia), Bene: ed io scenderò dal Castello la mattina del 12 maggio, giorno di San Pancrazio, per essere a Venezia la sera del 13, lunedi. Trascorrerò la notte ospite d'un Convento di Minori Osservanti. la mattina del 14. martedì, sarò visibile ad occhio nudo lungo la Riva degli Schiavoni, facilmente riconoscibile da un giaggiolo che avrò fra le mani, avvolto prudentemente in una copia di questo giornale, dati gli incresciosi incidenti provocati una volta dal Benassi, scorto dai monelli a passeggiare tutto solo giustappunto con un giaggiolo fra le braccia. Era un giaggiolo un po' fuori del comune, bisogna convenirne, ma infine dava nell'occhio, ed io non voglio.

Sacerdos (Belluno). In breve la storia è questa: che un giorno, stanco di fare il breve la storia è questa: che un giorno, stanco di fare il cameriere a San Remo (ah cameriere a San Remo (ah non c'è niente di male, a fare il cameriere, particolarmente a San Remo), il nostro Carlo si aggrappò dietro un camion in partenza per Milano. I conducenti se ne accorsero clungo la strada, lo presero a bordo, gli domandarono il come ed il perchè, e gli chiesero infine che aveva intenzione di fare a Milano. Che ne so io, dice lui, qualche cosa farò, ne so fare mica male. Per esempio? domandano quelli. Per esempio mi mettero a raccontare un sacco di quelli. Per esempio mi mettero a raccontare un sacco di
cose in giro. Che cosa? E
Carlo si mette a raccontare
che in cinese un cappello si
chiama zabum, due cappelli
si chiamano zabum zabum,
tre cappelli zabum zabum zabum, e così di seguito, fino al-

bum, e così di seguito, fino al-la cappelleria, che in cinese si chiama... e oui si mette a fare il suono della banda. e quelli a crepare dal ridere, tanto che a momenti il camion si rovescia, perchè il condu-cente si doveva tenere la pancia con le mani e aveva abbandonato il volante. Una storiella dopo l'altra, arriva-no Dio sa come a Milano, van-no tutti assieme a mangiare in un'osteria, bevono mica male. un'osteria, bevono mica male, e quando è il momento di pagare. Carlo vorrebbe pagare
per conto suo, almeno la sua
parte, ma quelli niente non
ne vollero sapere, dissero che non era giusto, e che Carlo doveva pagare per tutti e tre, che maniera era quella di rispondere ad una cortesia? L'avevano portato a gratis si o no? Così cominciarono le avventura milanesi di Carlo avventure milanesi di Carlo Dapporto, così ebbe inizio la straordinaria carriera artisti-ca, che lei vedrà e seguirà narrata per filo e per segno nel mio ormai imminente Dapporto e no, vietato ai mi-

PRANCESCO R. (PALERMO), -Ma per amor di Dio! A morire c'è sempre tempo dicono i
saggi: e poi dicono un'altra
cosa. Ouesta: strano, gli uomini che non sanno cosa farsene di questa vita, ne voglio-no un'altra che non finisca più!

Fratellino (Macerata).

Zacconi ha ottantanove anni,

essendo nato esattamente nel 1857. • Mario M. (Cesena). - Picasso è a Roma. Credo che OCOR CORDIS (FIRENZE).

Secondo la trascurabilissima mia opinione. Zio Uania e Le Tre sorelle, sono due capilavori. Zio Uania fu scritto da Cecow due anni dopo Ivarov che è del 1888: Liesji è del 1889: il Giardino dei ciliegi

PALCOSCENICO MINORE

di Mario Casalbore

Walter: nome romantico. Chiari. (In due sillabe. un lamper- mandomi (In due sillabe, un lampergiar di spade nella penombra rotta dal lume fioco di una lanterna oscillante: e lo scalpitio d'un cavallo sull'acciottolato d'una viuzza stretta dalle moli dei palazzoni turriti: e una scala di seta che si srotola da una finestrella, al suono d'un richiamo sommesso che sale a sfiorare il roseo orecchio d'una castellanina bionda: e un fruscio di baci che si smorza in uno stormir di fronde d'edera: e un grido d'agonia).

Walter: nome romantico.

trato a spinte in una giacchet-tella ricavata da una coper-ta di cavallo, o imbacuccato come allucinato. ta di cavallo, o imbacuccato in una palandrana spazzapavimenti, intento a sboccacciare di sotto a un cappelluccio a pan di zucchero ed a rac-contar storielle gravide di doppi sensi.

(All'inizio, in genere, sono tutti così; e la loro comicità è tutta d'importazione: mentre la loro personalità, quan-do ne hanno una è nascosta da incrostazioni di varia provenienza, Poi. talvolta, si ri-puliscono: mollano la gabba-na per l'abito da sera, e si forbiscono, metaforicamente, le

labbra: diventano qualcuno...) Ebbene, quando m'avevano zi d'un umorismo dal sapore parlato di questo Walter un po acre. Per Walter Chia-

mandomi della rinomanza che si cra fatto in breve tempo. mi ero detto che doveva essere. non fosse altro che per la sua giovanissima età, uno di que-

gli esemplari dei quali v'ho accennato.

Immaginate invece, di ve-dervi comparire dinnanzi un dervi comparire dinnanzi un giovane alto e magro, dall'andatura dinoecolata, con un gran ciuffo di capelli eternamente in lizza: e sotto quella sterpaglia, un viso scavato, sofferente, d'un pallore quasi ascetico accentuato dal contrasto con l'abito nero. Una voce bassa, dal timbro dolente: e una loquela ininterrotta rapida, a volte malamente intelligibile, come se mille uno stormir di fronde d'edera; e un grido d'agonia).

Walter: nome romantico.
Ma il «mio» Walter è uno che fa ridere. In questo smagato novecento, i Walter sono pagati, per comparire su un palcoscenico: allo scopo di suscitare nelle gole dei signori della platea quel gorgoglio ilare che li ritemprerà delle fatiche quotidiane.

Un «comico», in parole povere. Ma non mi parole povere. Ma non mi parole povere. Ma non mi parole strano giovane. Di solito, quando si dice « un comico», s'intende indicare un tizio entrato a spinte in una giacchetella ricavata d'agonia).

datura dinoccolata, con un gran ciuffo di capelli eternamente in lizza: e sotto quella sterpaglia, un viso scavato, sofferente, d'un pallore quasi ascetico accentuato dal contrasto con l'abito nero. Una voce bassa, dal timbro dolente: e una loquela ininterrotta rapida, a volte malamente intelligibile. come se mille pensieri gli urgessero alla mente ed egli non sapesse discernere il nesso della conversazione. E non ammiccante, non sorridente grassamente. non beffeggiante lepidamente, Uno strano individuo dagli orchi della platea quel gorgoglio ilare che li ritemprerà delle fatiche quotidiane.

Un « comico», in parole provere. Ma non mi parole provere. Ma non mi parole provere. Ma non mi parole provere in parole p

> Viene al proscenio, e prende a discorrere: colorisce con la sua strana (vorrei dire lula sua strana (vorrei dire lu-gubre) espressione una comu-nissima storiella: e ti pare che abbia raccontato una vi-cenda viva. Ridi. più per l'icasticità del racconto che per l'efficacia della battuta finale: potrebbe raccontare storielle senza coda. e fareb-be ridere lo stesso.. Poi passa alle caratterizzazioni. È il suo forte. In ogni «tipo» scorgi forte. In ogni «tipo» scorgi-lo studio attento direi minuzioso, del modello: uno stu-dio animato a tratti dai guiz-

ri non esiste la tradizione; esiste la facoltà — dono di natura — di vedere le cose della vita sotto un aspetto esasperatamente realistico che è talvolta una critica, Invece, quando si avvicina alla tradizione, e tenta di inforare il suo eloquio con qualche lepi-da battuta o con qualche giuoco di parole — il che gli

capita, a vol-te. ed è un grosso erro-re. frutto del-la sua incsperienza il tono cala di colpo, ed allora raffiora nello spet-tatore un po-co di quella diffidenza suscitata inizialmente dall inconsuctudine dell' esibizione e sopita poi dall'efficacia di quel rincorrersi tumultuoso di parole e di

gesti.

Ouesto è in sostanza Walter Chiari, gio-vane dalla non lenta in-telligenza, che potrebbe dire una parola nuova o per lo meno originale, in fatto di comicità da palcoscenico, Potrebbe... Adopero il condizionale, perchè il suo

avvenire mi pare legato alla possibilità, che risiede solo in lui, di dare, in seguito, una forma ben definita ad uno stile che oggi è ancora in fase embrionale. Molto egli ha ancora da lavorare per giungere a risultati veramente concreti: e mi par d'essere sicuro che il ragazzo lavorerà sodo. senza lasciarsi prendere anzi-tempo dalia

regola. delarrivismo Soprattut to. sarebbe bene che lo lasciasse. ora. nel « numepur portandolo a contatto. di un pubblico migliore: senza tentare di inquadrarlo nello schema delle entrate e uscite obbligatorie di uno spetta-colo a filo conduttore,

che. Credo che egli costituirebbe. da questo punto di vista una delusione.

o la pensa diversamente. questo proposito. Ouesto oual-cuno è Aldo Rubens: il quale ha, appunto, organizzato una nuova rivista, della quale

farà parte. Ome Walter Chiari. Rubens fu attor di rivista e presentatore fra

tor di rivista e presentatore fra i più garbati. Ha un debole. il Nostro, per i titoli armoniosi. Titoli in cui si rincorrono stelle e comete. Capita a volte che il titolo nulla o poco abbia a che fare con il contenuto della rivista; poco importa. Purchè sia decorativo... Stavolta per la cronaca, siamo a E il cielo si cobrì di stelle...

Ouali siano le stelle che brillano nella volta celeste di Rubens, ve lo dico subito. La prima. fascinosa nell'aggressiva orientaleggiante seminudità a Marisa Maresea, pro-

siva orientaleggiante seminu-dità, è Marisa Maresca: pro-prio quella Marisa che, ad ogni rivista nuova, promette di sè qualche cosa di più che lo spettacolo, pur ammaliante, del suo corpo opulento, ma

di sè qualche cosa di più che lo spettacolo, pur ammaliante, del suo corpo opulento, ma poi non mantiene la parola. (Speriamo, stavolta...). La seconda, invece non brilla certo per pregi fisici, ma' in compenso è una miniera di buonumore, un grande attore che si è deciso — anzi: rideciso — al «gran zompo»: nientemeno che Antonio Gandusio. (E mi par di vedere, a questo punto, il sorriso mefistofelico del mio amico Giulio Stival, il quale mormora fra i denti: «Bè, vediamo un po se gli butteranno la croce addosso, come a me!»). E poi altre stelle, maggiori e minori: Lilla Brignone, Roberto Villa, Walter Chiari, Elena Giusti, Antv Ramazzini e le piroettanti Anna Maria Bruno e Rita Montebruno.

Un cielo di stelle, davvero, Rubens, al pensiero, si inebria

Rubens, al pensiero, si inebria e... suona l'arpa: con garbo. Mario Casalbore

C'è qualcuno, tuttavia, che



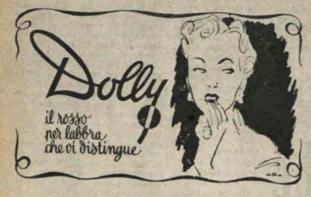
PALAZZO DEL TORO

(S. Babila)
ingresso Galleria
lato Teatro Nuovo

TUTTO
L'ABBIGLIAMENTO

Per BAMBINI e NEONATI

Tutte le mamme sono invitate a visitare il vasto
assortimento: troveranno i modelli che renderanno
eleganti i loro bimbi con spesa minima





Tutti i difetti del seno, le rughe, i lianchi sporgenti, le caviglie ingrossale, ecc. sono difetti che in ogni donna hanno un'origine diversa; è assurdo credere che essi possano essere eliminati con rimedi d'uso generale. « FAUST » scientificamente prepara un rimedio per ogni singolo caso. Soltoponetegli con liducia le vostre preoccupazioni, farà belle e perfette anche voi.

Chiedete il questionerio «FAUST» e SPUMOLIVE
MILANO - Via Boccaccio, 4

del 1891 Le Tre sorelle del 1893. E prego figurarsi.

M. Martini (Carrara).

• M. MARTINI (CARRARA). - No, e lo ripeto, niente sport. Il solo sport praticato quassu in Castello è il calcio, ma non già come partita, intendiamoci, come incontro e cose simili. Come calcio, semplicemente, pedata nel sedere in parole povere. Muso-di-Cane ne sa qualche cosa.

oualche cosa.

MARIETTA (TORINO). - Si. con Edward Robinson e Betty Davis nelle parti principali. Il titolo italiano è L'uomo di bronzo, credo corrispondente all'originale della Warner Bros.

• ROULETTE (COMO). - No perchè Umberto Melnati è mio amico. Iddio me lo ha dato, come amico, e guai a chi

to, come amico, e guai a chi me lo tocca. Me lo tocca.

APPASSIONATISSIMO (BOLOGNA). - Ebbene si può avere un Sindaco commediografo come abbiamo noi a Milano, e non per questo esser meno felici come lei suppone, o ad-dirittura disgraziati, che dia-mine! E in quanto a Greppi, lei fa torto alla sua cognizio-ne di cose teatrali della quale mena vanto, ignorando che Greppi non è affatto alle suc prime armi quale scrittore di teatro. Avvocato, scrittore e commediografo rappresentato. commediografo rappresentato.
molto, molto tempo prima che
gli toccasse la disgrazia (a lui
si) di essere nominato sindaco di Milano, Perchè in fondo, quelle si sono disgrazie.
Sicchè non conosce Il Piccolo hiange di Antonio Greppi
rappresentato da Tatiana
Paulova, nè il resto. E non ha
letto Uita d'avvocato di Antonio Greppi, libro fratello di
Uita del chirurgo di Maiocchi.
Peccato! Veda di procurarselo, lei che è appassionatissimo,
in qualche libreria bolognese.
o se lo faccia prestare, e se
lo legga, poi mi dica qualche o se lo faccia prestare, e se lo legga, poi mi dica qualche cosa di sincero da parte sua. Il Nostro ne dice tante di cose sincere, in quel suo volucose sincere. in quel suo volume (insieme a molte immaginose cose, ma tutte egualmente belle e proprio appassionate) e si legga si legga le pagine dove il Greopi parla dei
suoi colleghi e maestri. E veda
il ricordo che Greopi ha di
Filippo Brusorio. il caro avvoçato del Foro milanese. il Brusorio presso il quale il giovane Greopi fece le sue prime
armi avvocatorie. il Brusorio
wagneriano fino all'iperboleche andava a tutte le rappresentazioni di Parsilal. del Tristano. del Lohengrin, su e giù
per l'Italia sudando, sbuffando, tergendosi il sudore sul do, tergendosi il sudore sul cranio pelato anche in pieno gennaio. Parlava di Wagner della' musica wagneriana a tavola con gli amici della co-lazione, ai tavolini dell'Eden: sudore dalla fronte e lacrime sudore dalla Ironte e lacrime dagli occhi scendevano a mescolarsi al pomodoro della pastasciutta. che in l'altra sua grande passione, dopo la musica wagneriana... Forse di queste passioni oua non troverà cenno nel bel libro del Nostro (e tu Greppi scusa vera cenno nel hel libro del Nostro (e tu Greppi scusa se ne ho fatto cenno io. il tuo sacro mescolando il mio profano), ma di tante altre passioni e morti per dir cosi, vedrà narrato in quelle pagine, scritte fra un'uscita diprizione ed un invio al confino, e fra il ritorno dal confino ed un'entrata in prigione, o addirittura in prigione oppuma sempre col cuore in una mano e la penna nell'altra, mi perdoni la balorda immagine e mi creda il devotissimo

STENTERELLO (SESTO FIO-RENTINO). - Commosse grazie, personali mie, e dei miei compagni, volevo dire dei miei professori,

Monica (S. Pier d'Arena).

- Sudden (S. Pier

MICHELE GENOVESE (CALTA-NISSETTA). - Il concorso pei due attori. naturalmente è a Milano, ma vi si può partecipare anche da Caltanissetta, questo è chiaro. Meno chiaro è tutto ouanto lei chiede ma non c'è bisogno che mi mandi, lumi: qui adesso in fatto di luce andiamo a quel biondo.

DALMA SUSI (TORINO)

Vedi sopra.

Due amici (Udine).

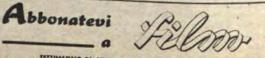
«Veniamo a te, caro Innominato» eccetera. E fatebene-fratelli, siate i benvenuti quassu e adesso vi confesserò che anche io come voi. all'età vostra d'oro sognavo poter diventare operatore, reporter cinematografico. una cosa del genere. A quell'epo-ca, così i reporters cinemato-grafici (che fra parentesi non esistevano ancora) quanto gli operatori, assumevano ai mici occhi, durante i sogni, aspet-ti più affascinanti e calamiti più affascinanti e calami-tati. A parte il vestire, che era suppergiù come il loro vestire- attuale (sempre un po-buffo, chissà perchè) c'era il fatto che gli operatori cine-matografici erano, come sono adesso, gli idoli di tutte le donne, cinematografiche e no. Sono operatore, dicevano in società, e tutte si commuove-vano interiormente, tutte sen-tivano battere il cuore a pretivano battere il cuore a pre-cipizio, tutte avrebbero dato cipizio, tutte avrebbero dato
« la vita per lo zar » come
nell'opera di Eugenio Oneghin. Chissà, chissà perchè.
Se il povero professore Donati, l'illustrazione chirurgica scomparsa or è qualche
mese, avesse detto sono operatore, nessuno si sarèbbe
commosso tanto come tutte
quelle si commuovevano in
faccia a quegli operatori la faccia a quegli operatori la. Bene che vi stavo dicendo? Sicuro, sicuro, il mestiere di operatore cinematografico a-pre tutte le vie del cuore: ogni operatore tiene ambo le chiavi del cuore di Federigo, che dico di Federigo, che dico di Federigo, che dico di Federigo, che dico di Federigo, di Mirella, di Marina, di Germana e che so io. Pure all'estero, che credete? Non c'è Grete, non c'è Marlene, non c'è Paulette non c'è Wilme, non c'è Flisabette eccetera che non conservino sempre intatto un apprecipio per la conservino sempre intatto un apprecipio per la chiava del conservino sempre intatto un apprecipio per la chiava del conservino sempre intatto un apprecipio per la conservino sempre intatto un apprecipio per la chiava del conservino sempre intatto un apprecipio per la chiava del chiava del conservino sempre intatto un apprecipio del chiava del scrvino sempre intatto un an-golino del loro cuore oppure un cantuccio del loro salotto. per ospitare nelle ore libere d'impegni, così di cuore che di salotto, il loro bell'opera-tore. Egli opera straordinadi salotto. il loro bell'operatore. Egli opera straordinamente. nei salotti e nei cuori
delle dive d'ogni parallelo.
Ma che ci fai tu alle donne
gli chiedono ogni momento i
compagni di lavoro, gli altri
tecnici. ed anche i registi. i
direttori di produzione e via
dicendo. Che diamine gli fai?
L quello niente, non parla
non dice nemmeno un ah,
sorride, sorride satanicamente il beffardo, il cattivone
l'ammaliatore. S'impettisce, si
gonfia, fa il pavone, mette
fuori tanto di coda (ce n'hsempre a disposizone) e gongola, tronfio, ermetico, superbo in tanta gloria... Ah sogni sogni di quel mattino del
mio primo-vere, e poi di quelmeriggio della mia emi sogni di quel mattino del mio primo-vere, e poi di quelmeriggio della mia mezzaestate! Ah crudeli ansie e vigilie di quella mia scelta fra i mestieri che il Destino metteva sulla bancarella della mia strada. Erano là, tutti esposti su quella bancarella, i mestieri di giornalista, di sarto teatrale, di caricaturista di commediografo, di cartellonista pubblicitario, di non so quante altre cose: ma fra tutti, sotto il sole degli anni mici diciotto, un sole napoletano che non vi dico, quel mestiere di operatore cinematografico riluceva, riluceva straordinariamente. E dintorno, tutto intorno alla bantorno, tutto intorno alla bancarella, stavano ad aspettare, stavano a spiare la mia scelstavano a spiare la mia scel-ta. le Hesperie del mio primo-vere. le Soave Gallone le Terribili-Gonzales. le Lidie Ouaranta. le Lide Borelli. le Pine Menichelli. le Margot Pellegrinetti. le Checche Ber-tini. le Lede Gys e quante e quante e quante non mi venquante e quante non mi ven-gono al labbro e perciò senza disporvele in mazzo non posdisporvele in mazzo non pos-so gettarvele in faccia, scusa-te volevo dire in fascio. Stettero un pezzo, un bel pez-zo, ad aspettare la mia scelta, poi quel boia d'un Destino, fermo vicino alla bancarella, mi prese per un braccio e mi portò via dicendomi non sono cose per te, che diavolo ti cose per te. che diavolo ti viene in mente, sa il piacere, tu non sei nato per cose co-me queste, io voglio sare di te... E mi sece quello che mi sece, e non su una bella cosa quello che mi sece, voi lo vedete fratelli misi. dete fratelli miei.

l'Innominato









SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Alpe materna mi dono il respiro.....





FIORITA LAVANDA SOFFIENTINI



— So che non credi, che non hai mai creduto: oggi stesso, fra boche ore, fra poche ore, fra pochi minuti forse, tu saprai: e sarai vinto.

Maurizio broc sorrise

broc sorrise pa-cato, nasconden-do la fiamma dello sguardo stranamente allucinato dietro lo schermo opaco degli oc-

lo schermo opaco degli occhialoni.

Pietro Malère, l'amico fedele, il compagno leale della goliardia lontana, non rispose. Amava Maurizio e ne ammirava l'attività scientifica, pur non essendo in grado personalmente di distinguere una valvola termojonica da una lambadina elettrica.

Da quando l'amico aveva perduto, ancor giovane, la giovanissima sposa — Tatiana — Pietro lo sorvegliava con pietosa attenzione, Il cervello affaticato di Maurizio a mala pena aveva retto allo strazio della repentina scomparsa, Egli s'era staccato dal marmo freddo del sepolcro senza trovare lacrime. Era rientrato nella casa vuota di lei come un automa, La vita gli sfuggiva, non v'era più luce nella sua strada. Aveva chiuso i battenti della prosperosa officina, licenziando operai e impiegati: e si era quasi barricato fra i congemi bislacchi del suo laboratorio privato. Non tollerava alcuno intorno a sè: soltanto Pietro, che gli era sempre rimasto vicino anche quando Pietro, che gli era sempre ri-masto vicino anche quando Tatiana, con lo splendore del-le sue pupille e la carezza del-la sua voce, dava uno scopo all'esistenza grigia dello studioso. Preprio così - risponde-

va. ostinatamente. alle preoc-cupate richieste dell'amico -: cerco la sua voce. La sua, ca-pisci? Oh tu non sail Tu non sai, Pietro, che nessuna vibra-zione acustica si perde, che nessun suono si è perduto mai, da quando esiste l'universo. Io so, io conosco il segreto, il grande, meraviglioso segreto: e strapperò alle tenebre sorde le sue parole, che vivono an-cora, che vivranno sempre, nello spazio, oltre la sua tomba.

IL RACCONTO DI "FILM,

di Aldo Pasetti

Inseguendo il sogno disperato egli non abbandonava che per brevi istanti la lucentezza metallica del laboratorio. E più di una volta i domestici l'avevano sorpreso addormentato accanto ai misteriosi apparati, che proiettavano lampi violetti e laceranti stridori. Per tutti Maurizio Lebroc era uscito di senno.

O lettore semplice, non ti con-confondere. Non è una parola ci-

nese, non è una offesa esistenzia-lista nè il titolo di un nuovo li-bro di Elio Vitto-

rini. Può essere l'espressione di

in iatologia.

trucco ver far credere inte-ressante ciò che si sta dicendo. È comunque un abito mentale, una mania che imperversa quasi come il boogie-woogie, un diploma di libera docenza in intelegio.

Alla benemerita classe de-

gli attori spetta, naturalmente,

il merito di questo eteroclito fenomeno. Il linguaggio del

· Esistono parecchi tipi di

pensi, come tutti pensate. No no... non protestare... Ho stu-diato dieci anni: ho trovato. È stata lei a farmi trovare... Strinse nervosamente fra le

dita le tempie, come per fis-sarvi i ricordi.

violetti e laceranti stridori.
Per tutti Maurizio Lebroc era uscito di senno.

* Ogni suono aleggia nell'aria. È un'unità potenziale. Ou metto chietro, questo ritornello? Se io potessi conoscere, come per Tatiana. Non è una fissazione, Pietro, e non devi esasoerare la mia fede e la mia ansia con questo tuo sguardo da allocco. Non sono impazzito come tu

ridere. Pietro! Dimmi. piutto-

ndere, Pietrol Dimmi, piutto-sto, se cominci a seguirmi... Parlando, Maurizio control-lava febbrile minuscoli mano-metri di un singolare stru-mento, che sembrava un pic-colo scrigno fosforescente e ri-velava. dall'apertura laterale, un intrico di filamenti denso

tumulto oceanico delle armonie profuse nello spazio. Mi
capisci ora? Ouesta formula è
un po' come la lunghezza
d'onda corrispondente alle stazioni radio: 33 Londra, 61 Parigi, 50 Roma... Io risentirò
cantare la mia sposa!...
Pietro continuava a tacere,
ma seguiva attentamente ogni.

Pietro continuava a tacere, ma seguiva attentamente ogni moto dell'amico, che sembrava pervaso da una calma spaventosa: fredda lucidissima.

— Ora comincio, Pietro, Vedi? La mia mano non trema: eppure mi accingo a ridestare Tatiana!

Rigido, meccanico, l'inventore innestò una «spina». Sprizzò, dall'apparecchio, una aureola violacea e dilagò un ronzio denso confuso insisten-

• 4) Sostituzione della consonante val posto della r (rododendvo anzichè rododendro, stvoncatura anzichè stroncatura, quel cvetino di Vosada anzichè quel cretino di Ro-

te. Maurizio aziono un commuta-tore. Poi si cur-vo con le ma-scelle contratte, trattenendo il re-spiro, in ascolto: aggrappato a due piccole manorole, con movimenlentissim

che sembrava guidato dall'istia-to più che dalla razionalità d'un calcolo, faceva ruotare le lan-cette d'un manometro. Il ron-zio s'affievoli dolcemente divenne un fremito incerto intano, scomparve del tutto.
Maurizio, gli occhi sbarrati.
attendeva, Pietro s'era accostato: suo malgrado soggiaceva al fascino dell'incantesimo scientifico.

— Taci! — impose Maurizio convulso.

zio convulso.

zio convulso.

— Se non fiato da un'ora!...

— Taci! — ripetè l'amico con voce alterata. — È bi...

Un brusio indistinto, un formicolio di suoni nella vasità siderale si sprigionava dall'altoparlante. Maurizio rettifico, lievissimamente. la posizione delle lancette. Il suono si fece ampio, diffuso. s'allontanò, si perdette in cento rumori assordanti; tornò per ricomporsi in voce umana.

voce umana.

— Tatiana!... — balbetto

Maurizio.

— ... Con te... — mormoro distintamente la morbida voce femminile. — Mi piace tanto stare con te... Dimmi che non mi lascerai mai... Pietro Pietro mio...

— Tatianal...

L'adianal...

L'urlo strozzato dell'inven-tore mori in un gemito. Balzo felino contro l'amico immo-bile. - Tul., Tul.

tuo fianco — continuo stant la voce — al tuo fianco... sen

Rispose la sghignazzata folle di Maurizio.

— Semore. Tatiana. sem-

Il rantolo di Pietro che mo riva, nella tremenda stretta del rivale, sembrava uscire gorgogliando dall'altoparlante. Aldo Pasetti

BIRIGNAC

di Guido Rosada

tespressione as un « uluna nascente filosofia, un « ultimo urlo » della moda, un
trucco ver far credere interessante ciò che si sta dicendo.
È comunque un abito mentale,
gusti delle varie versone. Un
portuno arrotoro
port mio amico anzi s'è laureato con una tesi sulla iatomanzia. con una test sulla iatomanzia.

Il tipo più comune di iatologo si distingue per le seguenti caratteristiche: 1) Interpolazione della vocale u nel corpo di determinati vocaboli (ciuào anzichè ciào. giuoia anzichè gioia, sciuena anzichè scena, e via dicendo). Caposcuola: Fanny Marchiò; allievo: Gino Sabbatimi Parole palcoscenico è sceso in platea, vestito da festa, in bocca agli artisti frequentatori delle « pri-me ». C'è chi l'ha trovato caallievo: Gino Sabbatini. Parole rino e se n'è adornato. Il resto è venuto da sè. come suono, squallido, Colan-

tuoni sono una vera fregatura

per questo tipo di iatologi

• 2) Oculata carezza nella pronuncia della c e della a dolci, quasi a tarle divenire sc e i francese, effettuata con opportuno arrotondamento delle labbra (Elijo anzichè Eligio, ielo anzichè gelo, scelebre anzichè celebre, eccetera). Caposcuola: Mercedes Brignone; allievay Tina Perna. lieva: Tina Perna.

 3) Compiacente rallenta-mento nella pronunzia delle ultime sillabe delle parole composte da tre sillabe in su. (Immedia...ta...men...te anzichè immediatamente. signo...ri...na anzichė signorina, gigio...na...ta anzichè gigionata. eccetera). Caposcuola: Antonio Gandu-sio; allievo: Mauro Barbagli.

O Come vedete, non ho potuto dare che un saggio brevissimo di quella che sta ver
diventare una nuova scienza.
Vi sarebbe, per esempio, da
trattare a parte tutta una serie
di capitoli dedicati all'espressione del volto nel linguaggio
col birignào, all'effetto sull'ascoltatore, alla « classe » personale che ne deriva, alla cosiddetta » psicosì iatologica »,
eccetera. Ma su tutto questo
mi riprometto di compilare un
manuale.

anzichè quel cretino di Ro-sada). Caposcuola: Paolo Gras-

si; allievi: quelli della sua scuola, appunto,

Come vedete, non ho po-

Avvui...ve...duev...ciui. Gnido Rosada